



CLASSIFICAZIONE DELLA CERAMICA E ANALISI DEI CONTESTI ALL'INIZIO DELL'ETÀ DEL BRONZO: LA CAPANNA F DEL VILLAGGIO DI FILO BRACCIO (FILICUDI, ISOLE EOLIE)

Maria Clara Martinelli¹, Claudia Speciale²

PAROLE CHIAVE: Isole Eolie, Filicudi, età del Bronzo, Capo Graziano

KEYWORDS: Aeolian Islands, Filicudi, Bronze Age, Capo Graziano

RIASSUNTO

L'insediamento di Filo Braccio a Filicudi (Isole Eolie) è stato oggetto di indagini archeologiche nel 1959 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a) riprese nel 2009 (Martinelli *et alii* 2010) e nel 2013. Sono state scoperte le strutture A,B,C,D,E,F,G,H,I,L che si presentano come gruppi di capanne a pianta ovale con annessi spazi open air destinati ad attività di lavoro agricolo. Si riconoscono tre gruppi di strutture: A-B-C; F-H; D-G-I-L. L'analisi della capanna F rappresenta uno studio analitico del nucleo di una *household* di un insediamento complesso, abitato per circa cinquecento anni, durante i quali è supponibile l'avvicinarsi di almeno dieci generazioni. Si è deciso di pubblicare la parte dello scavo archeologico relativa alla capanna F in connessione con le forme della ceramica per l'esigenza di approfondire lo studio della *facies* di Capo Graziano. I quattro orizzonti che Bernabò Brea individuò (Bernabò Brea 1982, pp. 12-13) esprimevano l'esigenza di una maggiore scansione all'interno della *facies* e fornivano spunti utili per la sua elaborazione che oggi è possibile con i documenti emersi dagli scavi recenti. La sequenza della *facies* di Capo Graziano nelle Isole Eolie presentata da Luigi Bernabò Brea è basata su due principali elementi tipologici: decorazione e profilo delle ciotole. L'assenza di decorazione negli schemi più complessi è un dato di fatto nel contesto di Filo Braccio dove però si manifestano disegni collegati al mare, zigzag e barche, quest'ultimo in modo quasi esclusivo rappresentato da una tazza con scena marina. Nei siti delle altre isole Eolie, i motivi decorativi sono confrontabili tra loro e rientrano nello stile che diverrà dominante nella fase finale con l'arroccamento dei villaggi. La prima considerazione che è emersa fin dalla ripresa delle indagini nel villaggio è che sia stata l'isola di Filicudi il primo luogo dove sono approdate le genti di Capo Graziano. Anche se consideriamo gli altri insediamenti ad oggi noti sull'arcipelago e i caratteri distintivi che questa *facies* assumerà nel tempo in ogni isola, non si conosce un insediamento simile a quello di Filo Braccio. La posizione sulla costa, la lunga durata temporale (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2016) dal 2300 al 1700, l'assenza di decorazione nello stile tipico della ceramica, l'organizzazione del villaggio, ne fanno un insediamento a se stante. La capanna F, la cui scansione cronologica interna copre probabilmente un arco di circa 150 anni, rappresenta un caso studio significativo: le tre fasi di vita della struttura e le forme ceramiche in esse presenti sono state messe a confronto sia in senso verticale nella stratigrafia interna, sia in senso orizzontale internamente (distribuzione per aree) e con i materiali delle strutture A, B, C, D, E indagate nel 1959. Dal punto di vista della cronologia relativa, i confronti permettono di inquadrare l'impianto della capanna F e le prime fasi d'uso in un momento iniziale della cultura di Capo Graziano, sicuramente parallelizzabile con le fasi d'uso delle capanne D ed E, in parte con le strutture A, B e C e con le grotticelle funerarie della Montagnola. Per ciò che attiene i contesti al di fuori di Filicudi, alcuni confronti sono possibili con la necropoli di Diana di Lipari, con San Vincenzo di Stromboli e con il villaggio di Viale dei Cipressi di Milazzo. La capanna F è stata abitata durante due fasi principali: la più antica (fase 1) e la più recente (fase 2). Successivamente al crollo, l'area della struttura fu ancora usata ma non più come abitazione (fase 3). Fra la fase 1 e 2 vi sono differenze negli elementi strutturali e nell'uso degli spazi. Per la tipologia vascolare, sono stati considerati come principali indicatori ceramici due forme: la ciotola e l'olla. Le olle sono diffuse in tutte le fasi della capanna e in tutti i siti eoliani di Capo Graziano. Nel corredo vascolare della capanna alcune caratteristiche indicano delle differenze tra le fasi: - le ciotole a corpo arrotondato (tipo 4) sono presenti in tutte le fasi, ma sia 4A che 4B prevalgono nelle fasi 1-2; - le ciotole carenate (tipo 5) sono presenti in tutte le fasi ma è possibile ricostruire una evoluzione che conduce alla prevalenza del tipo 5A nella fase 1 del tipo 5B (carena accentuata e gola) nelle fasi 2-3; - il vaso su piede (tipo 12), sebbene rappresentato in tutte le fasi, è presente in misura minore nella fase 1; - i motivi decorativi incisi sono rari e composti da linee a zigzag alquanto irregolari, ma fin dalla fase 1 compare la raffigurazione della barca. Si possono infine evidenziare alcuni elementi di correlazione fra ambiti culturali diversi:

¹ Museo Archeologico Regionale Luigi Bernabò Brea, Lipari (ME), mariaclara.martinelli@regione.sicilia.it (MCM).

² Dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale, XXIX ciclo, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, Lecce, claudia.speciale@unisalento.it (CS).

- presenza del vaso su piede finestrato di fabbrica locale, una forma diffusa nella cultura siciliana di Malpasso-Chiusazza alla fine dell'età del Rame.
- presenza nella fase 3, in cui vi è solo la frequentazione dell'area, di un'ansa a nastro insellato che richiama la *facies* Messina-Ricadi diffusa nell'area dello Stretto di Messina.
- fabbricazione di *pithoi* di cui è attestata l'esportazione a Milazzo e a Tindari.

Parte fondamentale del lavoro è stata l'analisi della distribuzione del materiale ceramico per fasi, integrato quanto più possibile con l'analisi funzionale legata alle forme. I risultati andranno in futuro incrociati sia con i dati ottenuti dall'analisi delle altre classi di materiali e sia con gli altri contesti del villaggio ancora in corso di studio, per una lettura funzionale globale. È importante sottolineare che in tutto l'insediamento, come nel caso della capanna F, non sono presenti tracce di distruzione violenta o di abbandono repentino o di incendi. Inoltre, la grande quantità di materiali presenti, soprattutto nella US 21, fa escludere un abbandono della struttura con rimozione dei contenitori ceramici. Al suo interno, è stato possibile individuare una distribuzione delle classi ceramiche che presuppone una parziale suddivisione degli spazi, riservando alla conservazione, la zona del vano Sud e l'area a ridosso della parete Nord. L'area centrale doveva invece essere utilizzata per consumo e preparazione delle sostanze. Sul lato Ovest vicino l'ingresso era uno spazio delimitato da una lastra in verticale che viene utilizzato nella fase 1 a come focolare e poi come spazio per la conservazione con diversi vasi fra cui un *pithos*. Durante questo lungo periodo la *facies* di Capo Graziano si estende alle altre isole determinando un aumento del popolamento. Filicudi probabilmente, pur essendo stata propulsore culturale, rimarrà più isolata e legata alla locale tradizione artigianale che non acquisisce pienamente gli elaborati motivi decorativi di Lipari e Milazzo. La frantumazione della tazza incisa (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2015) con scena marina avvenuta a conclusione della vita della capanna F, conclude simbolicamente un periodo presumibilmente più pacifico che precede l'arroccamento dell'insediamento sulla Montagnola.

ABSTRACT

The beginning of the Bronze Age in the Aeolian islands is marked by the Capo Graziano *facies*. The village of Filo Braccio represents the oldest phase of occupation of the archipelago in the Bronze Age. The settlement of Filo Braccio in Filicudi (Aeolian Islands) was the subject of archaeological investigations since 1959 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a) and then resumed in 2009 (Martinelli *et alii* 2010) and in 2013. Several huts, named A, B, C, D, E, F, G, H, I, L were investigated. They are groups of oval-shaped huts with attached open-air spaces for agricultural and work activities. Three households were identified: A-B-C; F-H; D-G-I-L. The analysis of the hut F represents an analytical study of the nucleus of a household of this complex settlement, inhabited for about five hundred years, during which it can be supposed the succession of at least ten generations. Here the authors decided to edit part of the archaeological excavation on the F hut, to expose pottery chronotypology and deepen the study of the Capo Graziano *facies*. The four horizons that Bernabò Brea claimed in one of his papers (Bernabò Brea 1982, pp. 12-13) expressed the need for a further scanning within the *facies* and provided useful ideas for its development. This higher focus on the chronological sequence is today possible thanks to the data that emerged from the recent excavations on the islands. The sequence of Capo Graziano *facies* in the Aeolian Islands presented by Luigi Bernabò Brea was based mainly on two typological elements: decoration and profile of the bowls. The absence of decoration in the most complex schemes is common in the site of Filo Braccio where, however, some drawings related to the sea, zigzag and boats rarely occur, the latter almost exclusively represented by a unique cup with marine scene. In the other sites of the Aeolian archipelago, the decorative motifs are comparable with each other and fall in the style that will become dominant in the final stage, when the villages shelter on high peaks. The first consideration that has emerged since the resumption of the investigation in the village, is that it was the island of Filicudi the first place to have "landed" the Capo Graziano people. Even considering the other settlements in the archipelago known so far and the distinctive characteristic changes of this *facies* from an island to another, no other settlement similar to Filo Braccio is known. The location on the coast, the long duration of the occupation (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2016) from 2300 to 1700 BC, the absence of decoration in the typical style of pottery, the hut distribution within the site, all of this makes it a settlement in its own right. The hut F, whose internal chronology probably covers a span of about 150 years, is a significant case study: the three stages of life of the structure and pottery types have been compared both vertically in the internal stratigraphy, both horizontally (distribution areas) and with the materials of the structures A, B, C, D, E investigated in 1959. From a historical perspective, Hut F may be located in the early stages of occupation of the village and at an early stage of the culture of Capo Graziano, definitely parallelizable with the phases of the D and E huts, partly with the structures A, B and C and also with the funeral caves of Montagnola. For what concerns the contexts outside of Filicudi, some comparisons are possible with the necropolis of Diana in Lipari, with the village of San Vincenzo in Stromboli and with the Villaggio dei Cipressi in Milazzo. The hut F was inhabited during two main phases: the oldest one (phase 1) and the latest one (phase 2). After the collapse, the area of the structure was still used but no longer as dwelling (phase 3). Between phase 1 and 2 there are differences in the structural elements and in the use of space. For pottery types, there were two main

shape indicators: the bowl and the jar. The jars are widespread in all the phases of the hut and in all the Aeolian sites of Capo Graziano *facies*. Some features indicate the differences between phases:

- The rounded bowls (type 4) are present at all stages, but both 4A and 4B prevail in the phases 1-2
- The careened bowls (type 5) are present at all stages but it is possible to reconstruct an evolution that leads from the prevalence of type 5A in the phase 1 to the one of the type 5B (pronounced hull and throat) in steps 2-3
- The pedestal vase (type 12), although represented in all phases, is present to a lesser extent in the phase 1.
- The incised decorative motifs are rare and consist of lines in a zigzag pattern somewhat irregular, but the boat depiction appears since the phase 1.

We can finally show some correlation elements with other cultural and geographic sites:

- The presence of the pedestal vase (a local production) is widespread in the Sicilian culture of Malpasso-Chiusazza at the end of the Copper Age.
- The presence during phase 3 of a "sway-backed" handle, that recalls the Messina-Ricadi *facies* in the Strait of Messina.
- The local manufacture of *pithoi*, exported to Milazzo and Tindari.

Essential part of the work was the analysis of the pottery materials for areal distribution, integrated as much as possible with the functional analysis linked to the shapes. The results will in future be crossed with the data obtained from the analysis of other classes of materials and with the other huts of the village still being studied, for an overall functional reading. It is important to note that throughout the settlement, as in the case of the hut F, there are no traces of violent destruction or sudden abandonment or fire. In addition, the large amount of materials recorded, especially in the US 21, excludes an abandonment of the structures with the removal of vessels. Inside the hut, it was possible to locate pottery distribution that assumes a partial division of space, reserving the conservation function to the South area and near the North wall. The central area must instead be used for consumption and preparation of food. On the West side, near the entrance, there was a space bordered by a vertical slab, used during phase 1 as a hearth and then as space for storage, with different vessels including a big *pithos*. During this long period of Capo Graziano *facies*, human communities spread to other islands resulting in an increase of the population. Filicudi probably, despite having been the first cultural focus, will remain the most isolated and linked to the local craft traditions, not fully acquiring the elaborate decorative motifs of Lipari and Milazzo settlements. The volunteer break of the cup (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2015), engraved with a marine scene, took place at the end of life of the F hut. Symbolically, it concludes a presumably more peaceful period before the settlement shift on the Montagnola.

1. ISOLE EOLIE: IL CONTESTO CULTURALE ALL'INIZIO DELL'ETÀ DEL BRONZO (MCM)

L'età del Bronzo nelle Isole Eolie inizia con l'avvento della cultura di Capo Graziano (Fig. 1) che segna un forte cambiamento economico e sociale, come testimoniano gli insediamenti umani di cui rimangono importanti contesti archeologici in un eccezionale stato di conservazione. Durante l'età del Bronzo, le isole Eolie rivestono un ruolo estremamente importante nel Mediterraneo per la loro posizione geografica che le pone al centro delle rotte marittime da e per le coste Egee (Bernabò Brea 1981).

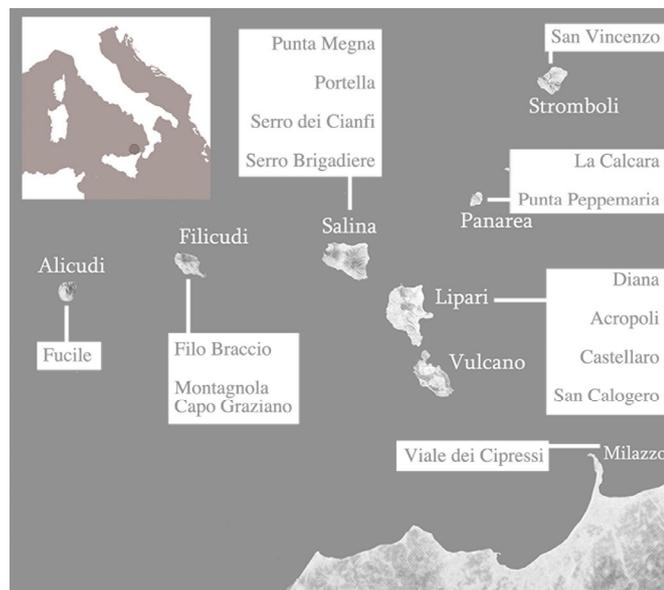


Fig. 1- Le isole Eolie con i principali siti della *facies* di Capo Graziano.
The Aeolian islands with the main sites of Capo Graziano facies.

La *facies* di Capo Graziano occupa l'età del Bronzo Antico e l'età del Bronzo Medio 1-2 della penisola italiana (Bernabò Brea 1985; Alberti 2013; Martinelli 2016) ed è possibile dividerla in due principali fasi cronologiche, ma non si esclude una più complessa articolazione (Bernabò Brea 1982, 1985). Nell'isola di Filicudi è situato l'insediamento abitato fin dalla fine del III millennio a.C. (date calibrate 2300-1700 a.C.), che costituisce la più antica testimonianza dello sviluppo di questa *facies*. La frequentazione dell'insediamento si estende per circa 500 anni e solo intorno al 1700 a.C. (cioè durante l'età del Bronzo Medio 1-2) si assiste ad una sostanziale modifica che porta all'abbandono del sito costiero e all'occupazione di un nuovo sito per il quale viene scelta una posizione arroccata sulla Montagnola di Capo Graziano (Bernabò Brea, Cavalier 1991a). Nel periodo dal 1700 al 1500 a.C. viene costruito anche il villaggio di Lipari sulla rocca fortificata naturalmente poi divenuta Acropoli in età greca e oggi denominata Castello. Probabilmente posteriori a Filo Braccio sono anche gli insediamenti dell'isola di Salina a Punta Megna e a Serro Brigadiere, mentre nell'isola di Stromboli il sito di San Vincenzo sembrerebbe essere stato abitato per un periodo più lungo già prima del 1700 a.C. (Levi *et alii* 2011; Bettelli *et alii* 2016). L'utilizzo dei pozzetti termali alla Calcara di Panarea viene posto in un momento antico (Bernabò Brea 1985, p. 39) mentre relativi alla fase più tarda sono l'area con deposizioni cultuali scoperta sulla vetta della cresta vulcanica di Portella a Salina (Martinelli 2010, pp. 285-298) e lo scarico di Serro dei Cianfi sempre a Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1968). Nell'isola di Lipari sono anche noti i resti di un grande villaggio nella pianura di Contrada Diana che potrebbe rappresentare un'altra fase evolutiva della cultura di Capo Graziano o un aspetto peculiare esclusivo dell'isola di Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960; Martinelli e Giordano cds). Nella stessa località sono state scoperte due zone occupate da sepolture ad incinerazione (Bernabò Brea, Cavalier 1980, pp. 723-731; Bernabò Brea, Cavalier 1994, pp. 177-186). I navigatori egei si inseriscono in questa situazione locale in maniera più capillare nel momento in cui i villaggi vengono spostati in posizioni difese (Capo Graziano II) come testimonia la presenza di ceramiche tornite dipinte TE I/II (Vagnetti 1991, pp. 262-305, Jones *et alii* 2014) e probabilmente anche la trasmissione di modelli edilizi (*tholos* di San Calogero a Lipari: Bernabò Brea, Cavalier 1991b). Inoltre la presenza di perline di *faïence* a Filo Braccio è un indizio di precoci relazioni con l'Egeo³. I micenei usano le isole Eolie per stabilire alleanze con piccoli gruppi umani insulari come mezzo per ottenere l'accesso a più ampie reti di contatti ("... as a means of gaining access to wider networks of contacts." Patton 1996, p. 172). A partire dal 1700 a.C. si delinea un panorama nel quale le genti di Capo Graziano se da un lato sono pienamente coinvolte nei traffici marittimi con i Micenei, dall'altro mostrano insicurezza spostando i propri insediamenti in luoghi arroccati non a diretto contatto con il mare, forse per meglio difendersi da atti di pirateria o di dominio per il controllo del basso Tirreno. Un'ipotesi recente è stata formulata da Procelli (2013) il quale vede l'affermazione sull'area tirrenica dello Stretto di una *facies* siciliana molto legata al territorio e lontana sia dalla *facies* di Castelluccio (Sicilia centro occidentale) e sia dal protoappennico (penisola meridionale). Procelli spiega che si impongono gruppi legati stilisticamente alla *facies* RTV (Rodi-Tindari-Vallelunga), ma distinti nella *facies* di Messina-Ricadi o dello Stretto (Pacciarelli, Varricchio 2004, pp. 366-369; Procelli 2004; Martinelli *et alii* 2012) che sono ora in grado non solo di controllare - o di chiudere - il passaggio dello Stretto, ma di contendere il controllo del basso Tirreno ai gruppi di Capo Graziano. L'arroccarsi dei centri eoliani sarebbe da porsi in relazione con questa serie di eventi.

2. L'INSEDIAMENTO DI FILO BRACCIO: INDAGINI ARCHEOLOGICHE (MCM)

2.1. Il contesto

Le prime indagini a Filo Braccio (Fig. 2) furono eseguite nel 1959 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a) e scoprirono due gruppi di capanne composti, il primo dalle strutture A, B e C (cosiddette capanne Casa Lopez) più interne, ed il secondo con le capanne D ed E, dislocato più vicino alla linea di costa attuale. Nel 2009 e nel 2013 sono state condotte nuove campagne di scavo che hanno messo in luce le strutture denominate F e H; le strutture G e I associate ad un silo e ad una grande area all'aperto (spazio L) (Martinelli *et alii* 2010). L'insediamento doveva estendersi sulla pianura nella lunga fascia costiera meridionale arretrandosi appena verso l'interno a quota m 40 s.l.m., ed era composto da capanne singole o da gruppi di ambienti costruiti con muri a secco (*households*), alternati ad ampi spazi liberi. Il nucleo più completo sia per lo stato di conservazione che per l'indagine archeologica, è dato dalle strutture D, E, G, I, L; sulla stessa linea costiera ad Est a circa 20 metri di distanza si collocano le strutture F e H; verso l'interno in direzione Nord a circa 50 m dalla costa è stato scoperto il gruppo A, B, C cosiddetto Casa Lopez. Tutte queste strutture sono composte da ambienti chiusi che presentano una pianta ovale con il muro eretto con pietrame, ciottoli di mare ma soprattutto con grandi massi arrotondati che compongono lo strato duro naturale (cosiddetto *crigno*) che forma la piana. Si tratta, in geologia, di un conglomerato marino dovuto ad un fenomeno di abrasione marina relativo al III stadio evolutivo dell'isola datato dopo i 170.000 anni, che ha modellato i rilievi e le

³ Un quadro riassuntivo delle relazioni fra Eolie ed Egeo è in MARTINELLI M.C., LEVI S.T., BETTELLI M., *Isole Eolie ed Egeo nell'età del Bronzo*, poster in Atti LI RSIPP, Forlì 12-15 ottobre 2016.

coste dell'isola durante un periodo prolungato di quiescenza dei vulcani (Calanchi *et alii* 2007, pp. 53-71; Forni *et alii* 2013). A causa della conformazione dell'istmo che presenta una dorsale centrale più elevata e crea una pendenza verso la costa Sud, attualmente è in atto una forte erosione dovuta ad agenti meteorici di superficie e ad eventi marini che intaccano l'insenatura costiera. I livelli superficiali che coprono lo strato preistorico sono essenzialmente due, di spessori variabili, che corrispondono all'humus agricolo (US0) e ad uno strato (US1) di sabbie dovute al disfacimento del tufo vulcanico giallo che forma il substrato naturale, e argilla di apporto alluvionale. Appena a 0,80-1,20 m di profondità si scoprono gli strati archeologici *in situ*. Le capanne sono state costruite operando un taglio nel conglomerato naturale per preparare uno spazio infossato come scavo di fondazione, nel quale è stato eretto il muro perimetrale. Le strutture chiuse dovevano avere una copertura conica costruita impiegando soprattutto fronde e rami di vegetazione locale, mentre le strutture all'aperto (open air) erano state realizzate da ampi spazi recintati con muri a secco e pavimentati da un sottile strato di argilla, che contenevano piastre di cottura e fosse di combustione. In questo lavoro verrà trattato in modo approfondito lo scavo della struttura F al fine di delineare la fasi abitative e la relativa tipologia dei manufatti ceramici rinvenuti in associazione.

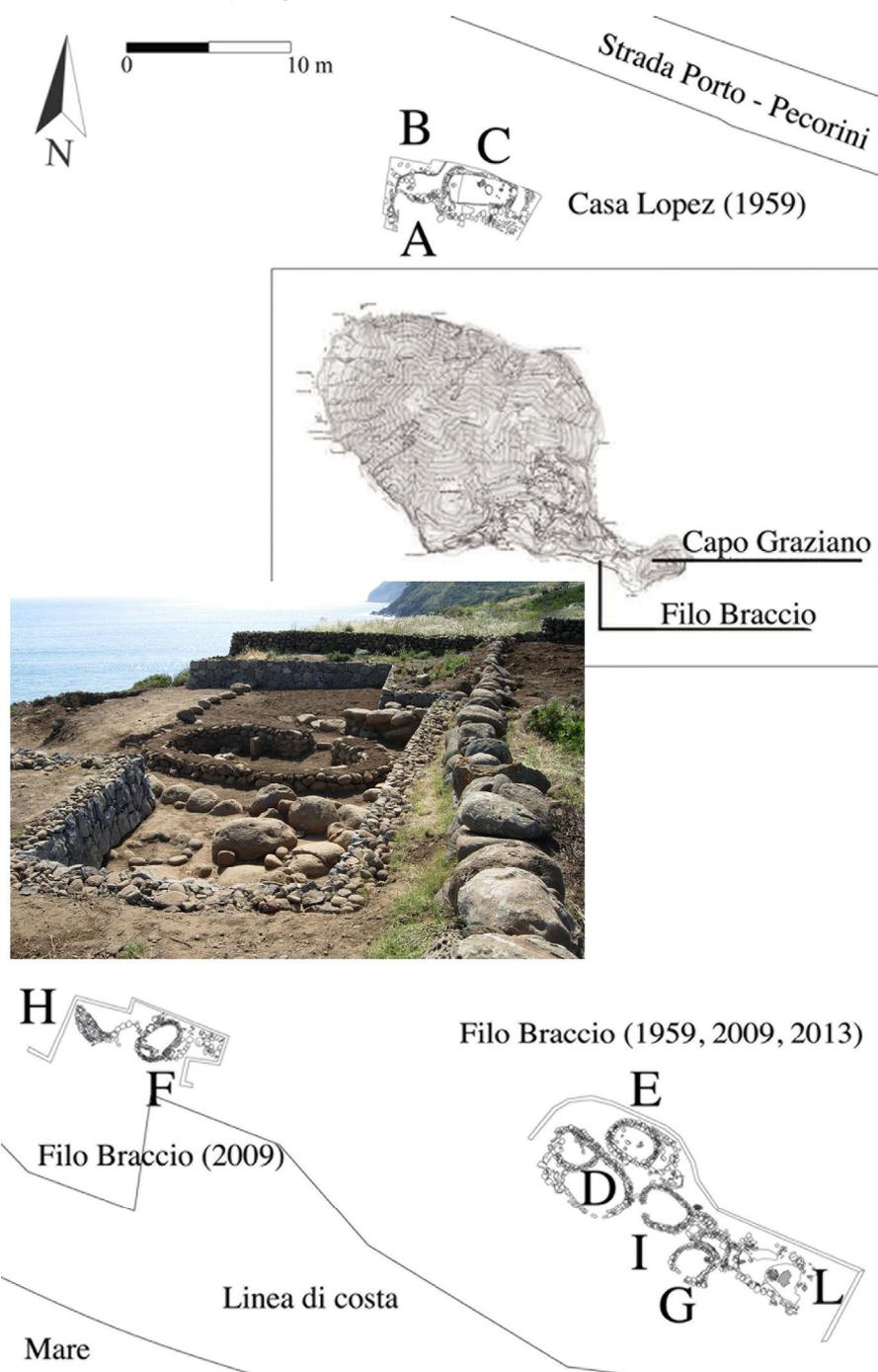
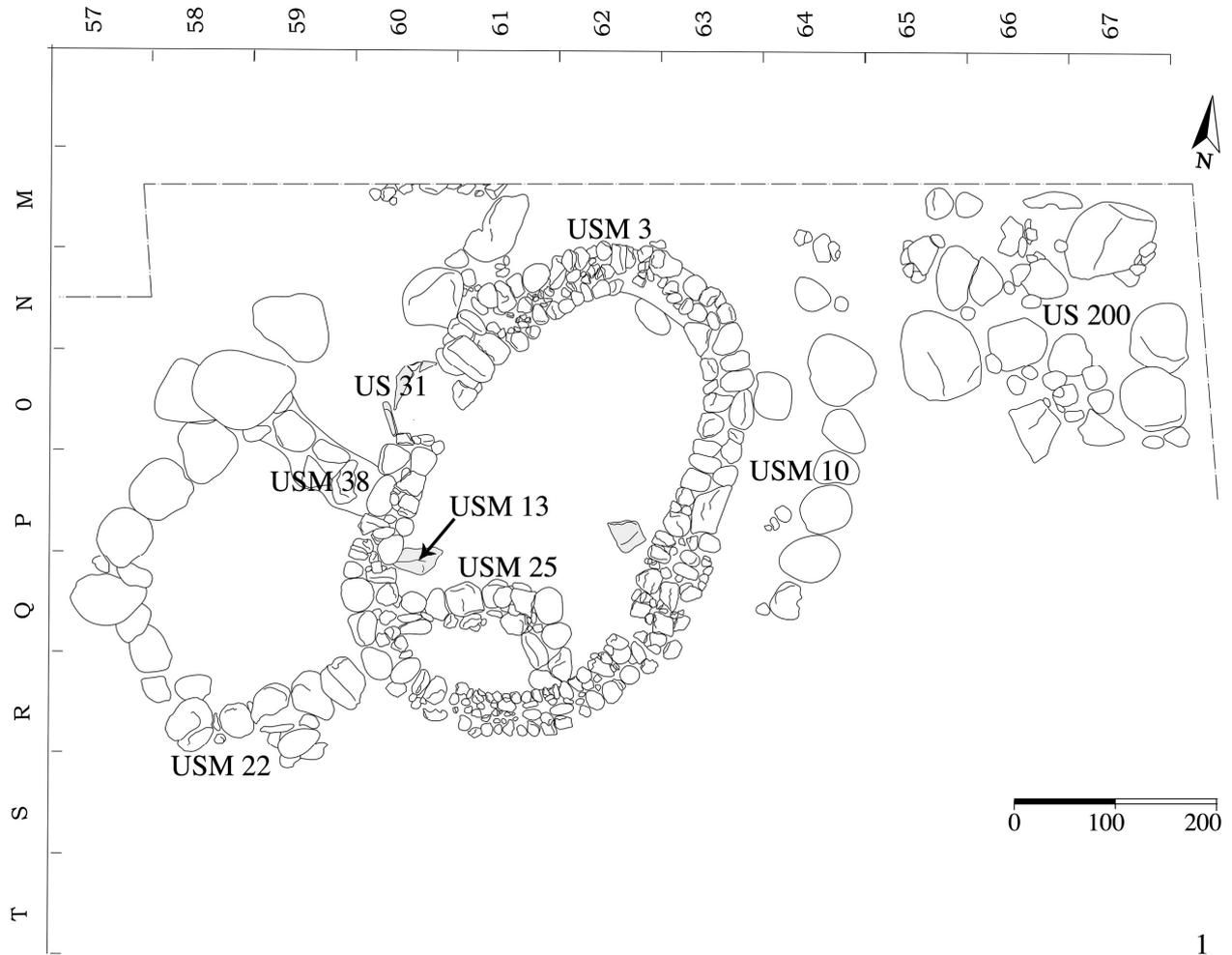


Fig. 2 - Filicudi: Carta topografica IGM con la posizione dei siti della *facies* di Capo Graziano; pianta del villaggio di Filo Braccio; la capanna F restaurata.

Filicudi: IGM map with the position of the Capo Graziano *facies* sites; plan of the Filo Braccio settlement; the hut F restored.

2.2. La struttura

La *Capanna F* è una struttura ellittica (Fig. 3), con due absidi piuttosto simmetriche e un'asse maggiore in senso NE-SO lungo 5 m all'interno del muro e uno minore in senso O-E lungo 3 m che formano un vano di 15 m².



2



3

Fig. 3 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: 1-3. Pianta e foto della struttura di fondazione (dis. L. Lopes, G. Arrigo).
Filicudi, Filo Braccio - hut F: 1-3. Plan and photo of the foundation structure.

L'ingresso era sul lato Ovest. La tecnica di costruzione prevedeva l'edificazione di un muro a doppia faccia a vista dello spessore di cm 50/60. Il settore a NE fungeva anche da contenimento del terreno. Il muro era realizzato con pietrame raccolto in situ e composto soprattutto da grandi ciottoli e massi con spigoli arrotondati estratti direttamente dal suolo naturale (US54). Gli spazi vuoti fra le pietre di maggiori dimensioni e l'interno fra le due facce

di prospetto, venivano colmati da pietrame di minori dimensioni misto a terra. Non vi sono tracce di intonaco di rivestimento delle pareti interne e non vi sono buchi di palo al centro della struttura. Si presume che la tecnica per la realizzazione del tetto comportava l'inserimento nel muro perimetrale dei rami che sostenevano la copertura conica come è stato documentato per le capanne del villaggio di Portella a Salina (Martinelli 2005b, pp. 146-147; Martinelli 2010, p. 198). All'interno vi era uno spazio semicircolare nell'abside Sud delimitato da un muretto che chiudeva un piccolo vano di 1,70 m². La struttura aveva uno spazio destinato al focolare addossato al muro sul lato Ovest in prossimità dell'ingresso. La descrizione dell'indagine stratigrafica (Fig. 4) verrà fatta in sintonia con le fasi di uso della struttura partendo dal basso e quindi dalla fase più antica attraversando i diversi stadi fino alla fase più recente e infine a quella di abbandono. Si è potuto constatare l'assenza di incendi o di altri eventi traumatici ma, al contrario, una lunga vita della struttura che è stata sottoposta ad almeno una fondamentale opera di ristrutturazione. Inoltre anche in periodi successivi al disuso della capanna F, l'area dove essa era stata edificata continuò ad essere frequentata durante la cultura di Capo Graziano.

2.3. Le fasi

La *prima fase* coincide con l'impianto della struttura e la sua edificazione (Figg. 3-4).



Fig. 4 - Filicudi, Filo Braccio: pianta area 1 e sezione F-F' della capanna F (dis. L. Lopes, G. Arrigo).
Filicudi, Filo Braccio: plan of the area 1 and section F-F' of the hut F.

Lo scavo in profondità della metà settentrionale della capanna ha dimostrato che il livello di fondazione era alquanto irregolare con profondi affossamenti che sono stati riempiti con pietrame, terra e frammenti ceramici triturati (US53) per colmare le irregolarità del substrato naturale (US54). Nel corso della prima fase si assiste al rifacimento del battuto di calpestio almeno tre volte; il più antico definito dalle UUSS 42,43,44 ed indicato come fase 1a (Fig. 5), era composto da terra mista a tritume di ceramica pertinente a pareti di spessore sottile e di piccole e piccolissime dimensioni (US44), poi reso compatto in superficie da un livello di argilla giallastra (US43) rifatto una seconda volta (US42). La US44 è stata asportata in sette zone e sottoposta a setaccio per i resti archeobotanici⁴. Con la US44 sono in connessione alcune chiazze di cenere (US50 a,b,c) (Fig. 5) probabilmente causate da zone di fuoco e soprattutto fin dall'impianto della capanna fu infissa, poco a sud della soglia e presso il muro Ovest, una grande lastra verticale (US13), accanto alla quale (quadrato P60) fu all'inizio acceso un fuoco delimitato anche da pietrame più piccolo. In questa zona si conserva bene il battuto in argilla arrossata (US56) dal fuoco (Fig. 5), relativo al primo

⁴ L'indagine per i resti archeobotanici è stata coadiuvata sul campo dal laboratorio di archeobotanica dell'Università del Salento con il prof. G. Fiorentino e i dottori Cosimo d'Oronzo, Angela Stellati e dallo studio in laboratorio dell'autrice dottoranda Claudia Speciale.

piano di calpestio. In accordo con questa fase viene delimitato l'accesso alla capanna da tre lastre litiche (US31) (Fig. 3) infisse di taglio, con andamento ad arco in corrispondenza del filo esterno del muro perimetrale Ovest, che tracciano la soglia riempita di terreno indurito alla sommità (US37).

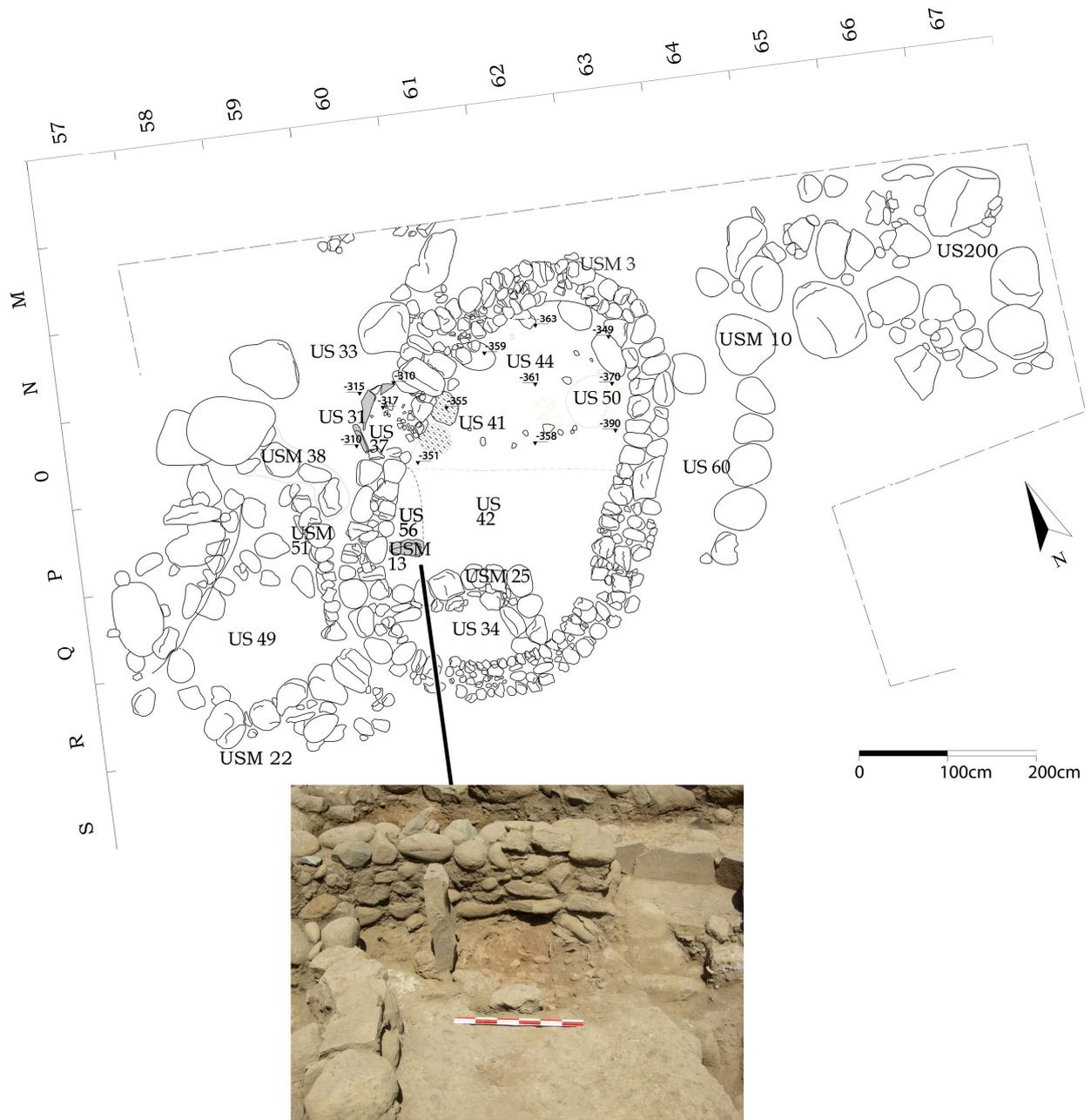


Fig. 5 - Filicudi, Filo Braccio – capanna F: pianta della fase 1A e particolare di US56 (dis. L. Lopes, G. Arrigo).
Filicudi, Filo Braccio – hut F: plan of the phase 1A and particular of US56.

Questo indica che l'interno si trovava ad una quota inferiore rispetto all'esterno. Inoltre il piano indurito US37 era contenuto dall'interno da un unico grande masso a spigoli arrotondati che formava un gradino in ingresso ed in uscita. Il terzo rifacimento del battuto del piano di calpestio viene identificato con US39 che corrisponde ad un livello di alterazione del piano di uso che ha reso il terreno argilloso decoeso e frantumato a blocchetti. Un cambiamento sostanziale si osserva per l'area delimitata dalla lastra US13 sul lato Nord (Fig. 6) che viene utilizzata come deposito del corredo ceramico (US40) insieme ad un grande contenitore (*pithos*) e non più come focolare.



Fig. 6 - Filicudi, Filo Braccio – capanna F: pianta della fase 1B e particolare di US40 (dis. L. Lopes, G. Arrigo).
Filicudi, Filo Braccio - hut F: plan of the phase 1B and particular of US40.

Da questo momento la vita della struttura si intensifica con l'accumulo della US35, indicata come fase 1b, che arriva a raggiungere la quota della soglia individuata dalla sommità di US37 annullando così il dislivello fra soglia e piano interno. Probabilmente fin dall'origine l'abside sud (Fig. 7,3) era isolato da un muretto semicircolare (USM25) di cui si conservano tre filari in altezza in modo da creare un piccolo vano separato o una banchina delle dimensioni di ca. 1,70m x 1,00m. Lo spazio chiuso fu preparato durante la fase di US35 poiché al suo interno presentava la US34 di simile composizione della US35. Successivamente, nella seconda fase in connessione con US21, fu preparato un piano di pietrame, ciottoli e ceramica (US24) che è risultato sigillato da un livello limoso giallastro (US23) e infine ricoperto dal crollo finale (US15) che segna l'abbandono dell'intera struttura.

Una *seconda fase* di vita avviene in seguito al crollo di almeno una parte dei suoi alzati (Fig. 7). Lo strato di pietre e terriccio con molta ceramica che riempie la capanna, US21, è stato probabilmente spianato o comunque risistemato, mentre la soglia è stata riempita con terreno friabile ricco di frammenti ceramici (US32) e tompagnata con pietrame (US58). La struttura fu pertanto riutilizzata ripristinandone i muri e gli spazi interni dato che sulla superficie di US21 al tg.1 sono stati rinvenuti molti resti di pasto. L'intera US21 appare come un terreno bruno ricco di frustoli di carbone ed è stata asportata con quattro tagli. Continua l'utilizzo dello spazio delimitato dalla grande lastra infissa verticalmente (USM13): sul lato Sud viene riutilizzato il grande contenitore (*pithos*) segnato in pianta come vaso 1 (Fig. 7).

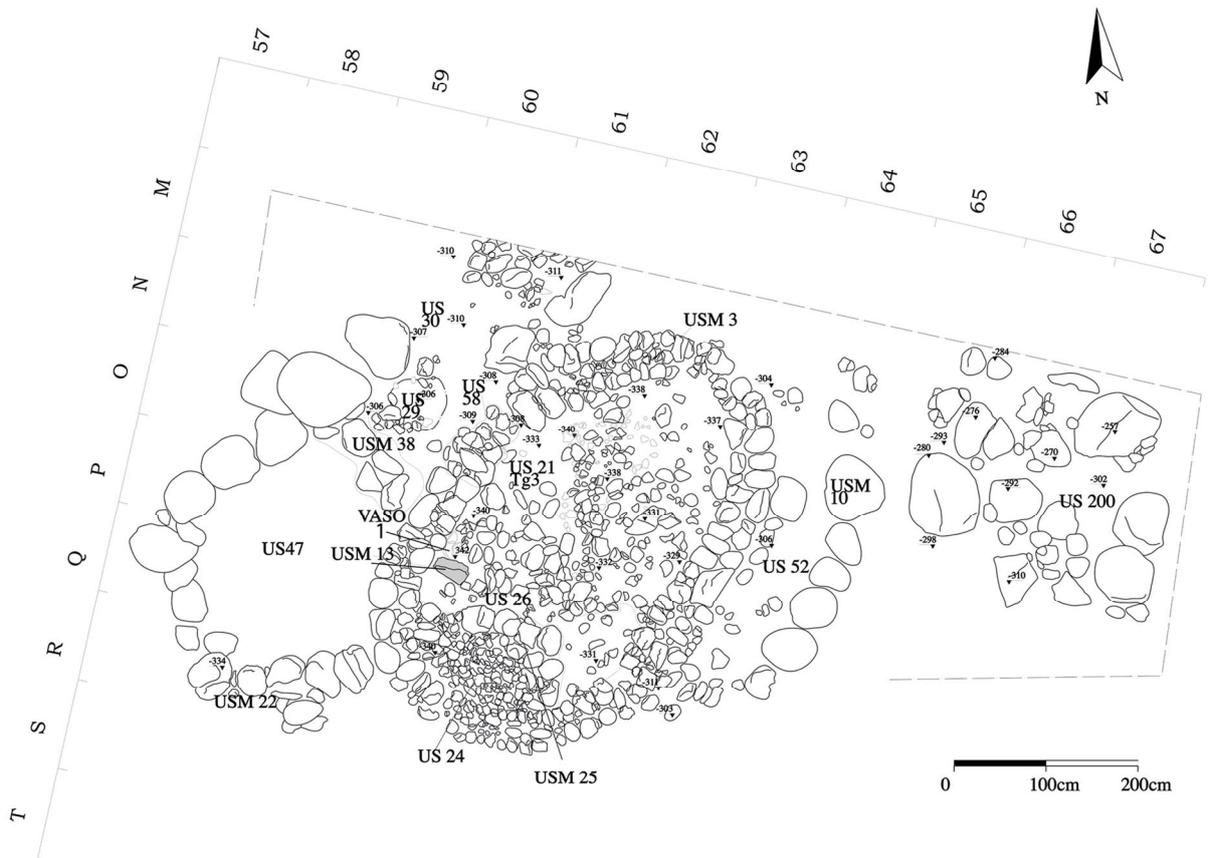
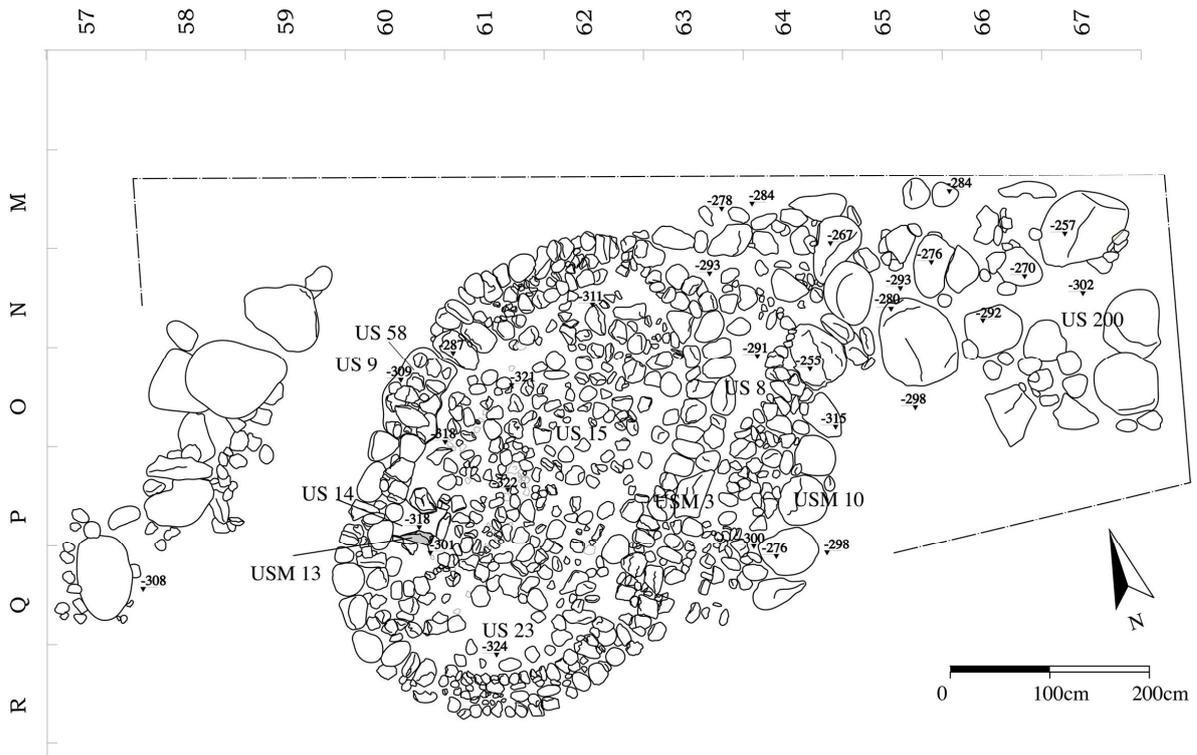


Fig. 7 - Filicudi, Filo Braccio – capanna F: 1. pianta della fase 2 – US 21 tg. 3; 2. fase 2; 3. particolare di US24 (dis. L. Lopes, G. Arrigo).

Filicudi, Filo Braccio – hut F: 1. Plan of the phase 2 – US 21 cut 3; 2. phase 2; 3. particular of US24.

Fra la US 21 e la USM25 ovvero il muretto che delimita il vano interno, era presente un terreno rossiccio morbido di consistenza (US26) concentrato nei quadrati Q60-61-62 che appariva come una striscia probabilmente delimitata da una fila di pietre in senso EW non più in connessione. La fine di questa fase è segnata da un imponente crollo (US15) leggibile nello strato ricco di pietrame (US15) (Fig. 8). Una *terza fase* che interessava una frequentazione dell'area (Fig. 9,1) e non la struttura in sé, è attestata al di sopra del crollo: all'interno del perimetro della vecchia capanna F è stata ritrovata una sistemazione circolare di pietre relativa ad un focolare (US7) inserito fra la US6 composta da un terreno a matrice sabbiosa con pietrame e frammenti ceramici e la US 4 a matrice sabbiosa più fine e con meno materiali. La US6 (Fig. 9,2) si identifica come la sistemazione di una superficie dissestata formatasi in seguito ai crolli delle strutture abbandonate. Da questo livello era visibile la testa del muro (USM 3) che individua la capanna F (Fig. 9,3). Viene utilizzato ancora lo spazio delimitato dalla USM13 con la presenza di terreno scottato e arrossato dal fuoco (US14) sul lato Nord nel quadrato P60 (Fig. 8,3).



2



3

Fig. 8 - Filicudi, Filo Braccio – capanna F: pianta della fase 2 – crollo; fase 2 – crollo (US 15); 3. particolare di US 13-14 (dis. L. Lopes, G. Arrigo).

Filicudi, Filo Braccio – hut F: plan of the phase 2 – collapse; 2. phase 2 – collapse (US 15); 3. Particular of US 13-14.

La quarta fase non interessa la struttura che non era più visibile perché completamente interrata, ma l'intera area dove gli strati archeologici erano coperti da due strati di terreni sabbiosi-argillosi di uso agricolo moderno, la US0 e la US1, che sono stati asportati per circa 2 metri di spessore. In entrambi erano presenti frammenti di ceramica d'impasto relativa al rivolgimento dei terreni archeologici durante le lavorazioni agricole, al dilavamento naturale e alla costruzione dei più recenti muri di terrazzamento. Lo spessore delle USS 0 e 1 si assottiglia fino a meno di 50 cm sul versante costiero della piana di Filo Braccio, agevolando l'erosione degli strati archeologici.

All'esterno della capanna F sono state rinvenute altre strutture (Fig. 4): sul lato Est, parallelo al muro perimetrale della capanna F, è stato messo in luce un allineamento di grossi massi (US10) che potevano servire come base per un recinto di legno o sterpi e che delimita ad Ovest un canale (US8) tagliato nello strato naturale (US54) posto fra US10 e il muro della capanna USM3; ancora più a Est, appoggiato direttamente al substrato vi è un focolare di circa 80 cm di diametro, costituito da un circolo di ciottoli medio-piccoli (US12) e riempito di un terriccio ricco di carboni e indurito alla base (US11). Purtroppo essendo impiantato sul terreno naturale sterile non è possibile metterlo in correlazione con le fasi di uso della capanna F. Più complessa la situazione sul lato Ovest dove sono state identificate due aree di attività connesse alla capanna F, che non verranno trattate in questa sede perché è in corso di studio la corrispondenza cronologica tra fasi interne e fasi esterne.

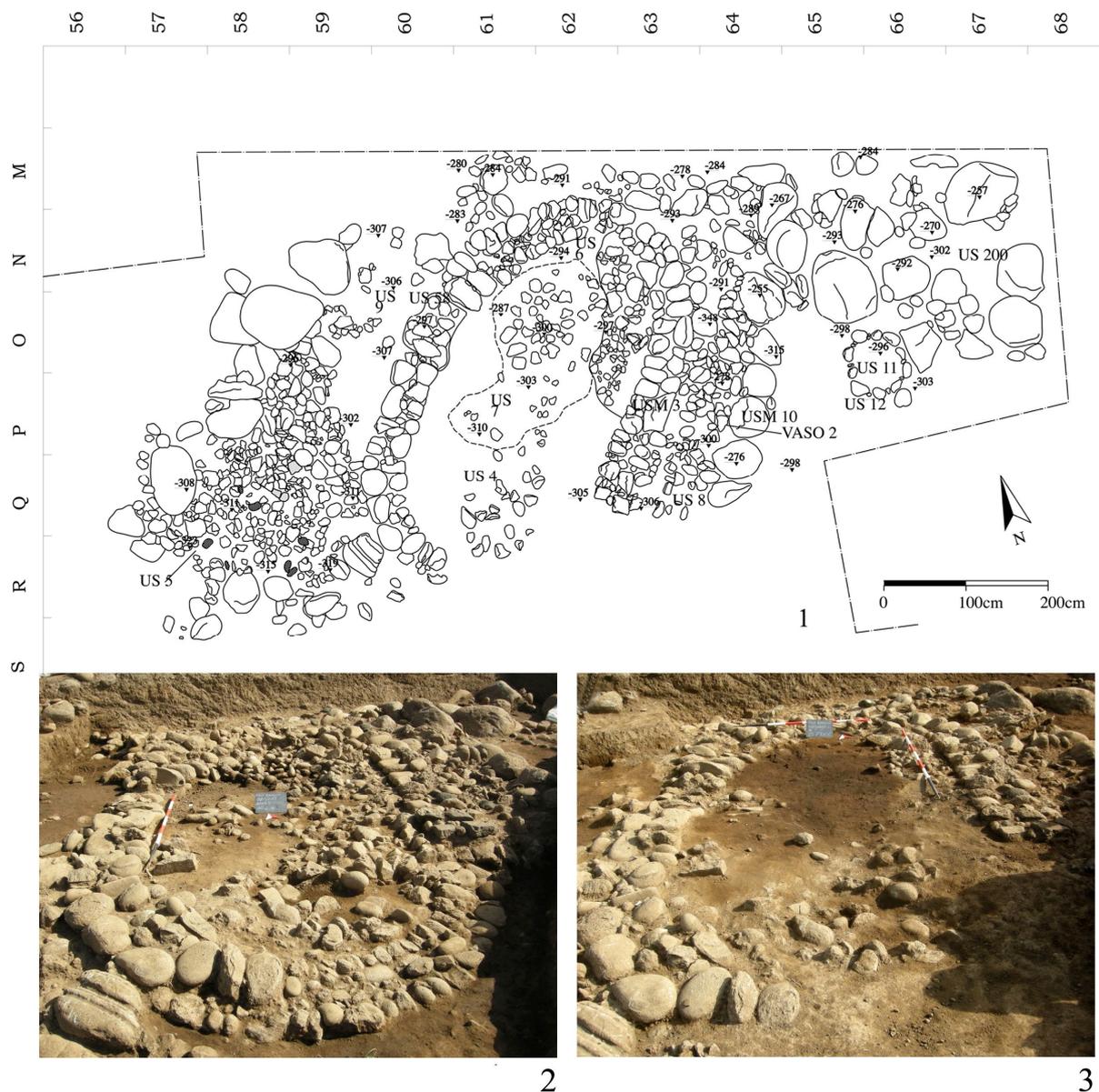


Fig. 9 - Filicudi, Filo Braccio – capanna F: 1. pianta fase 3 US 4 e 7 (dis. L. Lopes, G. Arrigo). 2. Fase 3, US 4 e 6; 3. Fase 3 US 4 e 7.
Filicudi, Filo Braccio – hut F: plan phase 3 US 4 e 7; 2. Phase 3, US 4 e 6; 3. Phase 3 US 4 e 7.

3. TIPOLOGIA CERAMICA (CS)

3.1. Gli impasti e la conservazione

E' stata catalogata la ceramica della capanna F. I materiali sono stati suddivisi in diagnostici (orli, fondi, anse, pareti con elementi significativi) e non diagnostici (pareti comuni); i frammenti non diagnostici sono stati raggruppati secondo l'impasto, il trattamento delle superfici e lo spessore, non solo per avere dati quantitativi sulla dispersione dei frammenti stessi ma anche per approfondire l'analisi distributiva bilanciando i dati ottenuti con quelli dei frammenti diagnostici.

I frammenti sono stati quindi suddivisi macroscopicamente per impasto tra grossolana (GR) e semidepurata (SDP), in base agli inclusi presenti e alla granulometria. Il corpo della ceramica grossolana è caratterizzato in genere da un impasto rosso scuro, marrone o rosso/marrone. L'associazione con le forme che si sono potute ricostruire graficamente, è riassunta nella tabella I (Fig. 10).

Le condizioni di conservazione dei materiali ceramici variano rispetto alle fasi di pertinenza. I frammenti della fase 1 sono spesso di piccole dimensioni, poco conservati e difficilmente ricostruibili. I materiali della US 21 (fase 2) sono anch'essi notevolmente frammentari, sebbene numerosi vasi siano stati ricostruiti, talvolta parzialmente in dispersione anche nelle UUSS della fase 1 con cui era a contatto. In particolare, alcuni vasi integri sono stati rinvenuti in prossimità della lastra verticale US 13, una piccola struttura in uso sia durante la fase 1 che durante la fase 2. La

fase 3 si caratterizza nuovamente per la presenza di pochi materiali ricostruibili e scarse condizioni di conservazione, dovute al fatto che l'area doveva in quella fase essere utilizzata come zona *open air*, forse senza copertura architettonica (vedi *supra*).

Rapporto tipi/impasto	SDP	GR	TOT
Scodelloni 1	3	8	11
Scodella 2	2	0	2
Teglie 3	0	5	5
Ciotole 4A	2	1	3
Ciotole 4B	8	2	10
Ciotole 5A	16	5	21
Ciotole 5B	19	11	30
Tazze 6	4	1	5
Tazze-Attingitoio 7	34	0	34
Olle 8	3	1	4
Olle 9A	8	20	28
Olle 9B	2	2	4
<i>Pithoi</i> 10	3	11	14
Miniaturistici 11	46	4	50
Vasi su piede 12	6	6	12
Elementi fittili 13	4	19	23
TOTALE	160	96	256

Fig.10 - tabella I: tipi suddivisi per impasti.
Ratio of the types with the ceramic body.

3.2. Criteri di classificazione

La classificazione tipologica (Adamo *et alii* 1999) della ceramica è stata elaborata secondo criteri morfologici e funzionali. Sono state di supporto le classificazioni per Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991 a) e per Milazzo-Viale dei Cipressi (Tigano *et alii* 2009) integrate con la classificazione funzionale proposta da Recchia (1997, tab. 2).

Sono stati esaminati un totale di 4164 frammenti; di questi, data la notevole frammentazione, solo al 19% è possibile attribuire una forma riconoscibile; la tipologia è infine basata su 256 frammenti, ovvero sul 6% del record archeologico (Fig. 19).

Il complesso ceramico in esame si caratterizza per l'estrema ristrettezza nel numero delle forme, che però variano notevolmente nella scelta del corpo ceramico e delle dimensioni. Per questa analisi, quindi, sono stati tenuti in considerazione gli elementi morfofunzionali dei tipi, ma anche gli aspetti più strettamente legati alla scelta degli impasti (per es., un'olla di un certo tipo realizzata in SDP o GR potrebbe dare informazioni rispetto alla sua funzione). Per la conservazione (o immagazzinamento) di lunga durata vengono utilizzati i *pithoi* (tipo 10) e le olle di grandi dimensioni - si intende con capacità superiore ai 15 litri, con conseguente inamovibilità del vaso se pieno (Recchia 1997, p. 248). Probabilmente dovevano contenere liquidi o aridi tipo cereali (classe XXVII, Recchia 1997, p. 274, fig. 18.1; Evans, Recchia 2001-2003, CN 49). Dal punto di vista funzionale, le olle di tipo 8, prevalentemente in SDP, sembrano più adatte per la conservazione di sostanze liquide in quantità ridotte. Nel caso delle olle di tipo 9A e 9B, l'accesso al contenuto è possibile solo attraverso degli attingitoi o, nel caso dei contenitori con un diametro all'orlo particolarmente ridotto, è possibile ipotizzare che il contenuto (arido o liquido) venisse versato. La frequente presenza dei cordoni negli esemplari di più grandi dimensioni, soprattutto alla base del collo, è sicuramente funzionale alla chiusura dei contenitori. Per la cottura e preparazione, si considerano prima di tutto le olle, in particolare quelle con evidenti tracce di esposizione al fuoco. Gli scodelloni (tipo 1), realizzati sempre in impasto GR, sono verosimilmente utilizzati nella trasformazione di tutti i tipi di sostanze (liquide, semisolidi o aride); la superficie esterna è spesso irregolare e talvolta è presente un cordone sull'orlo, caratteristiche che potrebbero aumentarne la maneggevolezza. Le teglie (tipo 3) sono adatte al trattamento di sostanze aride e semisolidi, soprattutto per la cottura. Alla funzione del consumo vengono associate le tazze o boccali con ansa sopraelevata (tipo 7), realizzate sempre in SDP e utilizzate anche per attingere e quindi talvolta associate ai contenitori per l'immagazzinamento; possono avere una capacità tra 100 ml e 1,5; se dotate di particolari accorgimenti, per es. la forma dell'ansa, potrebbero anche essere appese al contenitore (Recchia 2010, pp.79-80). Nel caso dei boccali-attingitoi della cap. F, nella maggior parte dei casi si tratta di contenitori polifunzionali (classe IV in Recchia 1997) relativi al trattamento

dei liquidi (trasporto, conservazione, consumo, trasferimento e in alcuni casi anche cottura). Le ciotole (tipo 4, 5 e 6) di dimensioni piccole potevano servire per il consumo individuale – fra l'altro sono realizzate sempre in argilla semi-depurata e hanno le pareti lucidate – mentre le ciotole di dimensioni più grandi (in qualche caso possono arrivare a più di 30 cm di diametro, in particolare per il tipo 5) potrebbero essere state funzionali anche alla preparazione/trasformazione di aridi o semi-solidi o, ancora, al consumo collettivo. Le scodelle su piede forato (tipo 12) sono morfologicamente adatte sia all'esposizione diretta al fuoco che al consumo e sono realizzate sia in argilla semi-depurata che in impasto grossolano. In molti casi i sostegni a clessidra sono probabilmente funzionali a sostenere le ciotole; la scodella su piede probabilmente mette insieme i due elementi, ma la presenza dei fori può essere interpretata funzionalmente. Per i vasi miniaturistici (tipo 11) bisogna ovviamente tenere in considerazione la loro funzione simbolica, non legata cioè allo svolgimento delle normali attività quotidiane di trasporto, manipolazione e consumo delle pietanze, ma anche la possibilità che possano essere impiegati come misuratori. Le forme sono divise secondo lo schema in tabella II (Fig. 11).

1	SCODELLONE TRONCOCONICO	Forma aperta, orlo indistinto e corpo a profilo troncoconico piuttosto schiacciato.
2	SCODELLA EMISFERICA	Forma aperta, orlo indistinto, corpo a profilo emisferico
3	TEGLIA	Forma aperta, vasca molto larga, parete verticale o leggermente eversa poco sviluppata, fondo indistinto o a tacco.
4	CIOTOLA A CORPO ARROTONDATO, ORLO DISTINTO E SVASATO	
4A	a profilo spezzato	Forma aperta, profilo spezzato con vasca arrotondata a curvatura più o meno accentuata e diversa profondità, orlo estroflesso distinto dal collo con uno spigolo interno, fondo piatto o incassato, ansa a nastro o a cannone.
4B	a profilo arrotondato	Forma aperta, vasca arrotondata o quasi troncoconica, orlo svasato con bordo leggermente assottigliato, fondo piatto o incassato, ansa a nastro o a cannone.
5	CIOTOLA CARENATA CON ORLO DISTINTO E SVASATO	
5A	carena accennata	Forma aperta, vasca con carenatura poco accentuata e orlo everso leggermente assottigliato, fondo piatto, leggermente incassato a piccolo tacco; ansa a nastro o a cannone sopra la carena.
5B	carena accentuata e gola	Forma aperta, profilo piuttosto rigido con carena molto accentuata (smussata o a spigolo vivo), gola e ampio orlo leggermente assottigliato a svasare, ansa a nastro o a cannone sopra la carena.
6	CIOTOLA/TAZZA	Forma aperta, vasca poco profonda a profilo continuo con carenatura poco accentuata, assenza di gola, fondo piatto o a tacco
7	TAZZA / BOCCALE attingitoio	Forma chiusa, profilo continuo con orlo quasi verticale e ingrossato, bordo appena svasato.
8	OLLA A PROFILO CONTINUO/SINUOSO	Forma chiusa, profilo continuo con orlo quasi verticale e ingrossato, bordo appena svasato.
9	OLLA AD ORLO DISTINTO	
9A	orlo estroflesso	Forma chiusa, corpo ovoidale e orlo svasato nettamente distinto dallo spigolo interno, talvolta sviluppato e ingrossato nella parte centrale, e poi assottigliato, frequente decorazione a cordone sopra la spalla, ansa a nastro o a maniglia.
9B	Orlo a colletto	Forma chiusa, corpo ovoidale o globulare, spalla in genere arrotondata, orlo verticale o leggermente estroflesso, frequente decorazione a cordone sopra la spalla, ansa a nastro o a maniglia.
10	PITHOS	Forma chiusa corpo di forma ovoidale, non molto rastremata, orlo distinto più o meno svasato, fondo piatto, frequente presenza di un cordone oppure, di quattro piccole anse a nastro.
11	VASO MINIATURISTICO	Vaso miniaturistico con forme diverse
12	VASO SU PIEDE	Forma aperta con vasca emisferica e piede troncoconico con fori passanti
13	ELEMENTO FITTILE (fuseruole, alari, ecc)	Elemento fittile di varie forme usato prevalentemente per i focolari.

Fig. 11 - Tabella II: elenco e descrizione dei tipi.
List and description of the types.

3.3. Classificazione

Lo *scodellone* (tipo 1) (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.5a, 25d; Bernabò Brea, Cavalier 1980, figg. 92a, c; Ardesia 2011, fig. 12; Cavalier 1981, fig. 14e) (Fig. 12, cat. 510, 587, 696, 829, 1251) è una forma caratterizzata da orlo indistinto e corpo a profilo arrotondato anche se schiacciato, realizzato in impasto grossolano, superficie esterna scabra e talvolta con tracce di esposizione al fuoco, mentre la superficie interna è spesso liscia. Sfortunatamente, non ci sono esemplari dal diametro ricostruibile, sebbene sicuramente dovesse essere ampio. Non è raro che si possa creare confusione con i coperchi, che morfologicamente sono affini, hanno lo stesso tipo di impasto e sono altrettanto soggetti all'esposizione al fuoco. Nei contesti Capo Graziano vi sono alcuni esemplari (dal saggio XIV del 1952, Bernabò Brea, Cavalier 1991a, figg.29c, f) mentre a Milazzo vi sono solo coperchi e non viene fatta menzione di scodelloni.

Le *scodelle di piccole dimensioni* di forma emisferica, sono rappresentate da pochissimi esemplari e qui vengono indicate con il tipo 2 (Fig. 12, cat. 1069).

Le *teglie* sono piuttosto rare nel contesto della capanna F e in generale non molto frequenti anche dagli altri contesti Capo Graziano; qui vengono indicate come tipo 3 (Fig. 12, cat. 845, 914, 965, 1199). Si tratta di contenitori con la vasca molto larga (un esemplare ricostruibile ha diametro di circa 24 cm), parete poco sviluppata verticale o leggermente eversa, fondo indistinto o a tacco. Il vaso è analogo alle teglie di Filo Braccio cap. D ed E (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 20a); a Milazzo, vengono identificati tre tipi in base allo sviluppo della parete (Tigano *et alii* 2009, p. 56, tav. XXXVI).

Le *ciotole* ("coppe, tazze" in Bernabò Brea 1985, p. 55) possono essere suddivise tra arrotondate e carenate. Il loro diametro varia tra i 9 e i 40 cm, ma la maggior parte si attesta fra i 13 e i 15 cm e fra i 18 e 22 cm.

Le *ciotole a corpo arrotondato* (tipo 4) e orlo distinto e svasato sono prevalenti nel contesto della capanna B e negli spazi A e C; il diametro indicato varia dai 12-14 ai 50 cm; hanno orlo estroflesso con bordo arrotondato (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.6b,e,h; fig.7,d-f; fig.8a,d; fig.19g) o rettilineo ed everso (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 6a,d; fig. 7a,c; fig. 8c-d), che può distinguersi dalla vasca con uno spigolo interno più o meno accentuato. Meno frequentemente l'orlo ha un bordo assottigliato (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 6f). La vasca ha una curvatura più o meno accentuata e varia di profondità, mentre il fondo è in genere piatto o talvolta "umbilicato". La maggior parte delle ciotole arrotondate è dotata di due piccole anse a nastro (definibili in certi casi "a cannone" per il giro molto stretto in proporzione alla larghezza) impostate sul punto di massima espansione della vasca. Possono essere distinti due tipi: 4A- vasca con profilo spezzato, orlo estroflesso e uno spigolo interno più o meno accentuato (Fig. 12, cat. 557); 4B - vasca arrotondata quasi troncoconica, con vasca più o meno profonda e orlo svasato, talvolta con bordo leggermente assottigliato (Fig. 12, cat. 517, 1163, 1229).

Le *ciotole carenate* della capanna F sono rappresentate da una forma principale molto diffusa con orlo distinto e svasato (tipo 5), suddivisa in 2 tipi (5A e 5B). Presentano la vasca con diversi profili e bordo generalmente assottigliato con orlo a svasare. L'ansa a nastro, è impostata di solito sopra la carena e termina all'orlo o immediatamente al di sotto. Il tipo 5A (Fig. 13, cat. 477, 1250, 1267, 962) si distingue per la carena accennata, mentre il 5B presenta una carena molto accentuata da una gola che distingue l'orlo. Il tipo 5A può essere confrontato con alcuni vasi dallo spazio A e dalla capanna D (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 9a-b quest'ultimo con carenatura più accentuata) e dal saggio XIV (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 27b-c, f); a giudicare dai materiali editi, probabilmente né da Lipari, né da Stromboli, sono note forme simili; forse l'unico vaso che potrebbe essere confrontato con questo tipo è la ciotola carenata rinvenuta in uno dei saggi al Castellaro Vecchio di Lipari (particella 147), (Cavalier 1979, fig. 15b). Il tipo 5B (Fig. 13, cat. 102-993, 594, 903, 1002-1053-1031, 1134; Fig. 14, 690, 964) si può confrontare con un esemplare dall'esterno della capanna D (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 18f) e con il "tipo 6" della tipologia di Milazzo. In ambito eoliano può essere messo a confronto con un esemplare da San Vincenzo di Stromboli, capanna E (Cavalier 1981, fig. 14b, 18) e con uno dagli anfratti sepolcrali della Montagnola - Anfratto 9 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. XXXI.2); con un esemplare da Punta Megna a Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1995, fig. 26b); con il saggio XIV di Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 27a,d). Il tipo 5B è largamente rappresentato nella capanna F. L'elevata presenza di ciotole 5B sembra corrispondere a quelle riscontrate nella capanna XII della Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 39d) in cui è stata riconosciuta la fase del primo impianto del villaggio su altura.

La *tazza/ciotola carenata* viene indicata come tipo 6 (Fig. 14, cat. 793, 893), ha profilo continuo con una carenatura poco accentuata e orlo leggermente assottigliato e assenza di gola; il fondo è in genere piatto, leggermente concavo (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 9f,g,h; Bernabò Brea 1985, p. 55) oppure con un piccolo tacco. L'ansa a nastro, a volte talmente sottile e dal diametro ridotto, è impostata di solito sopra la carena e termina all'orlo o immediatamente al di sotto. Questa forma corrisponde al "tipo 15" di Milazzo. Alcuni esemplari hanno la carena quasi arrotondata (per es. cat. 992, US 32).

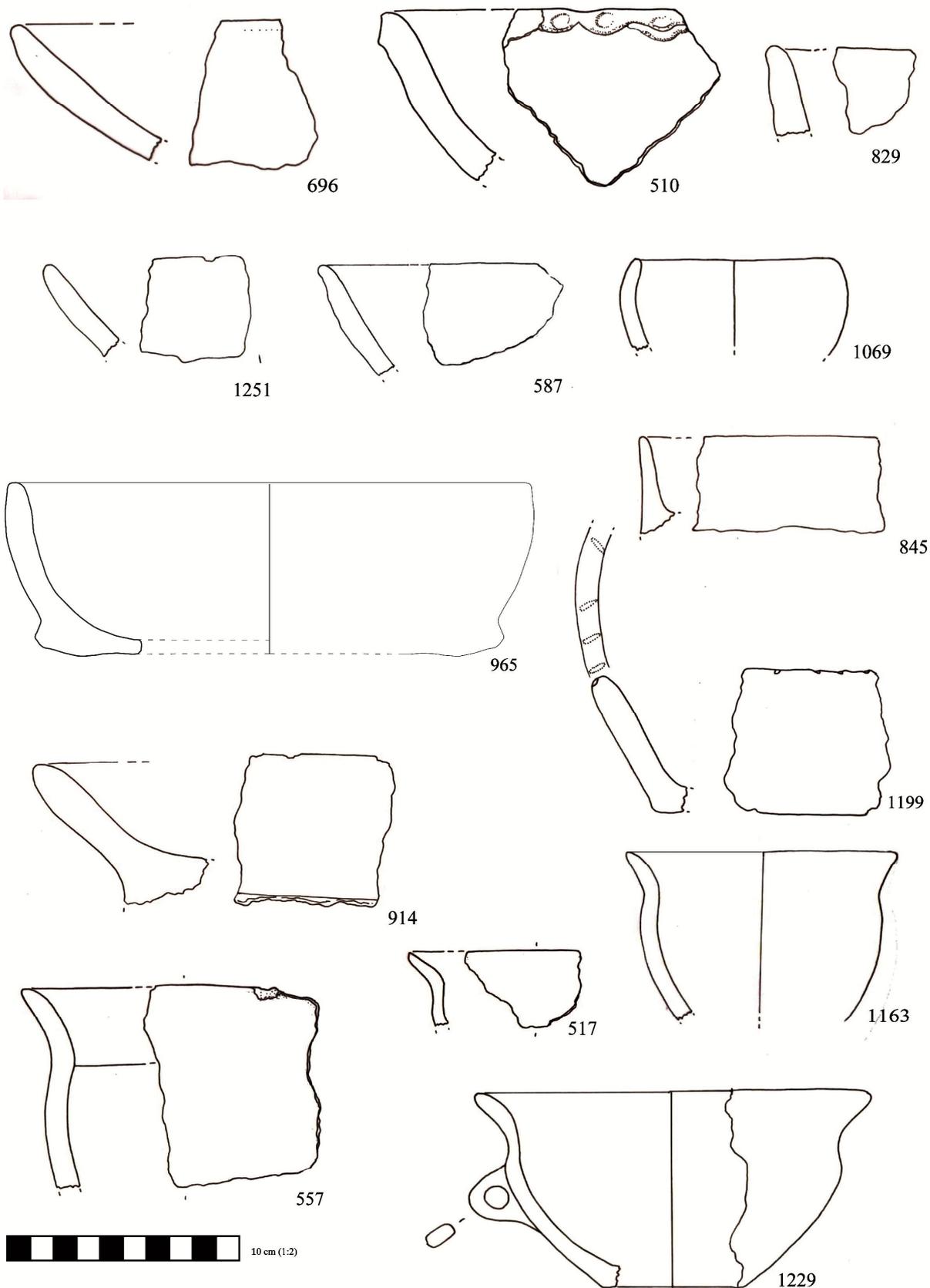


Fig. 12 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: ceramica - tipo 1, cat. 696, 510, 829, 1251, 587; tipo 2, cat.1069; tipo 3 - cat. 845, 914, 965, 1199; tipo 4A - cat. 557; tipo 4B - cat. 517, 1163, 1229 (dis. C. Speciale).
Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery types.

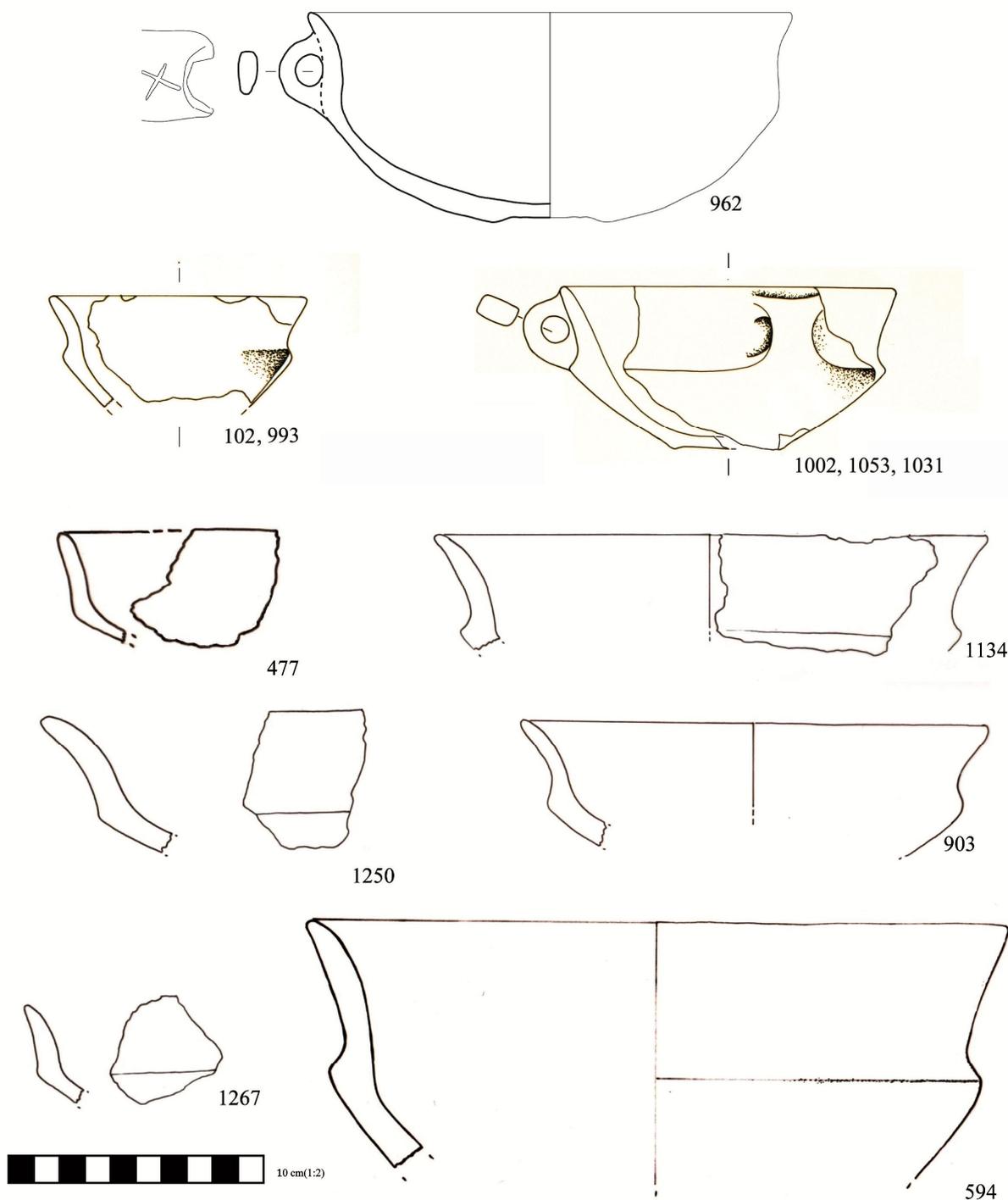


Fig. 13- Filicudi, Filo Braccio- capanna F: ceramica, tipo 5A, cat. 477, 1250, 1267, 962; tipo 5B, cat. 102-993, 1002-1053-1031 (dis. I. Gennuso), 594, 903, 1134 (dis. C. Speciale).
 Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery types 5A, 5B.

Le tazze/boccali attingitoio della capanna F (tipo 7) (Fig. 14, cat. 832, 905, 947) hanno in genere corpo carenato o arrotondato, orlo probabilmente svasato e si caratterizzano per la costante presenza dell'ansa a nastro sopraelevata e per il rapporto sempre abbastanza proporzionato tra altezza e diametro maggiore. Questi vasi sono largamente rappresentati nel contesto del relitto da Pignataro di Fuori (Bernabò Brea, Cavalier 1985: fig.29). A Milazzo corrispondono ai tipi 17, 18, 20 e 21. Possono essere confrontati anche con alcuni esempi da Filo Braccio (Bernabò

Brea, Cavalier 1991a, fig.17k, tav.XI.4, fig.10d) e dagli anfratti della Montagnola (Bernabò Brea a Cavalier 1991a, figg. 23c-d, 25e; tav. XXX). Bernabò Brea, che utilizza il termine di *kyathos*, ne sottolinea la varietà dimensionale, delle proporzioni tra altezza e diametro e del profilo, da sferoidale a biconico fino alla forma cilindrica, con l'unica caratteristica comune costante della presenza di una sola ansa sopraelevata (Bernabò Brea 1985, pp. 63-65). Al di fuori di Filicudi, ricorre nella necropoli di C.da Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1994, fig. 28e) e nell'insediamento di C.da Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1960: p. 78, fig. 24); sull'Acropoli di Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXVI) e dalla Calcara di Panarea (Bernabò Brea, Cavalier 1968, fig. 13).

In genere è realizzato in impasto semi-depurato (a volte pressoché depurato) di colore grigio, bruno o nero, con pareti lavorate a steccatura sia all'interno che all'esterno e pareti sottili. Le dimensioni sono sempre piuttosto ridotte (diametro alla carena 10-12 cm e altezza complessiva che non supera i 15-18 cm).

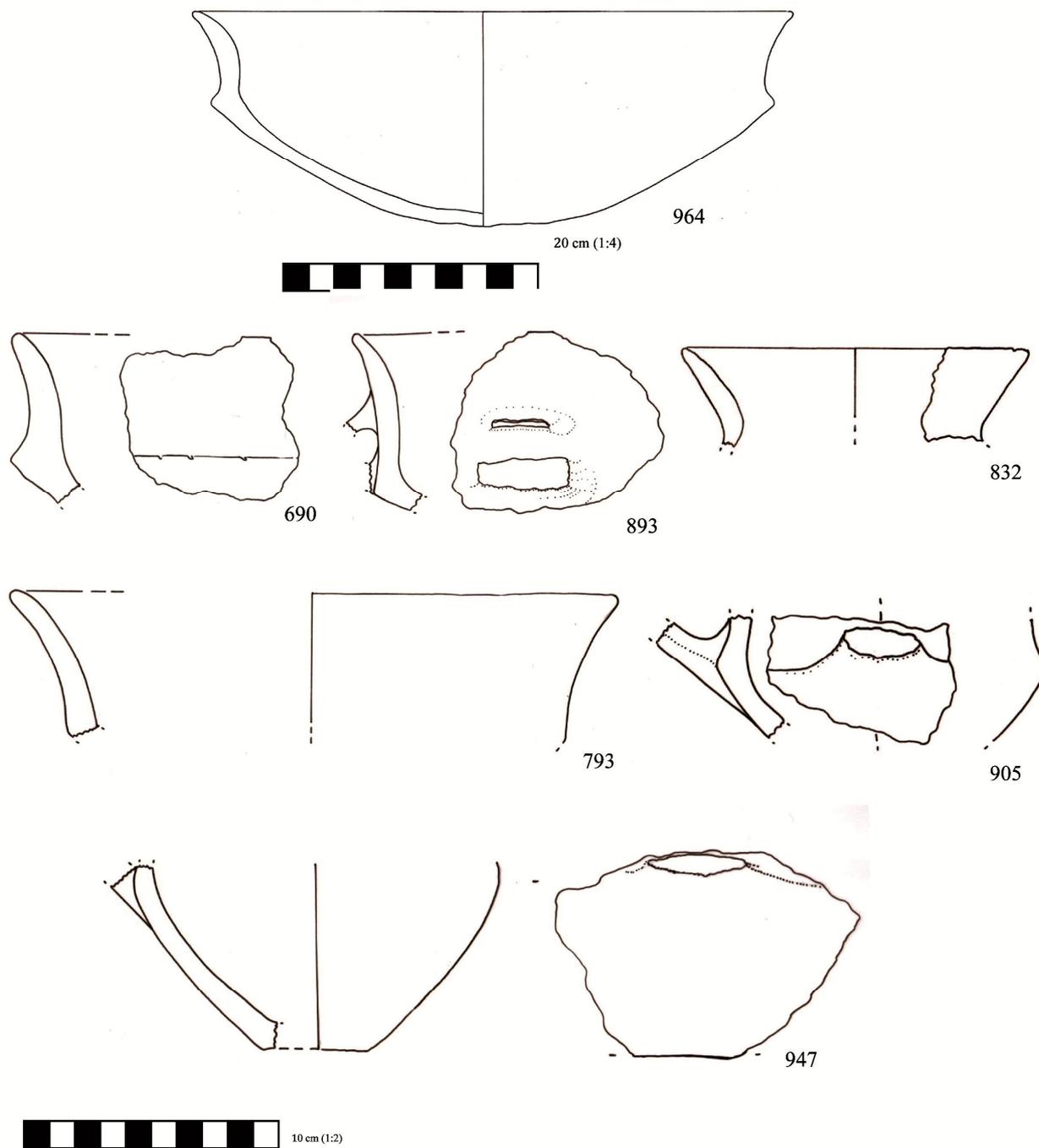


Fig. 14- Filicudi, Filo Braccio- capanna F: ceramica, tipo 5B, cat. 690, 964; tipo 6, cat. 793, 893; tipo 7, cat.832, 905, 947 (dis. C. Speciale).

Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery types 5B, 6, 7.

Tra le forme chiuse, le *olle* sono, come le ciotole per le forme aperte, la categoria più rappresentata. Nella terminologia utilizzata da Bernabò Brea, Cavalier, vengono definite "olle", "orci" o "orcioi" in base alle proporzioni. Si possono identificare differenze fra i tipi considerando la forma dell'orlo e il profilo della spalla. Si è notato che la scelta dell'orlo è per lo più legata alla forma della spalla e del corpo: l'orlo non distinto di solito caratterizza le piccole olle a corpo globulare, l'orlo leggermente distinto quelle di medie dimensioni a corpo ovoidale, mentre quello nettamente distinto a tesa si ritrova sia nelle olle globulari che in quelle a corpo ovoidale di grandi dimensioni. Si è ritenuto che una tipologia basata prevalentemente sulla forma del corpo e sulla scelta dell'orlo possa essere in qualche modo significativa. I vari tipi di olle sono raggruppate in Adamo *et alii* 1999 (figg. 5-6, nn. 111-121) divise tra olle a corpo ovoidale con e senza collo e olle a corpo globulare; la classificazione di Milazzo si basa fondamentalmente sul rapporto tra corpo e orlo e meno sulla forma complessiva dell'olla, che tuttavia rimane un importante elemento nella determinazione delle fasi. Il diametro all'orlo è compreso tra i 13 e i 26 cm, il fondo tra i 4,5 e i 18 cm.

Le anse possono essere a nastro o a maniglia. Purtroppo è difficile correlare i tipi con le anse corrispondenti per comprendere se ci sia un legame tra di essi poiché gli esemplari ricostruibili sono molto pochi. Il primo tipo (8) (Fig. 15, cat. 814,1206) è rappresentato da un'olla a profilo continuo con orlo quasi verticale e ingrossato, bordo appena svasato (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.17l; e "tipo 25" in Tigano *et alii* 2009, pp. 61-62). Non è una forma molto comune nella capanna F ma è confrontabile con altri esemplari da Filo Braccio (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, figg.17l, 19n); dall'anfratto 1 della Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 24c); da San Vincenzo di Stromboli (Cavalier 1981, fig. 14g). Gli altri due tipi (9A e 9B) sono olle a profilo leggermente distinto; possono essere di piccole o grandi dimensioni, con decorazione a cordone sopra la spalla e si caratterizzano per l'orlo poco svasato, più svasato ma a volte assottigliato nel caso del 9A o, infine, a colletto nel caso del tipo 9B. I confronti più diretti per il primo tipo (Fig. 15, cat. 74) sono con gli esemplari dalla necropoli di Contrada Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CCLXXIV.1, CCLXXVI.1); dall'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CX.4) e a Filicudi dall'area di Casa Lopez (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, figg. 11b, 12d), ma rientra sicuramente nel tipo anche un esemplare da San Vincenzo (Cavalier 1981, fig. 20b); più incerto l'esemplare da Contrada Megna a Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1995, fig. 26c). A Milazzo questa forma viene identificata con i tipi 27, 28 e 29, che tuttavia rientrano nella stessa categoria di olle a profilo distinto con l'unica variante dell'inclinazione e dello spessore dell'orlo; il profilo è simile anche a quello di un'olla da Messina, Via La Farina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 17.1). Nella capanna F sono presenti numerosi esemplari, sia senza cordonatura che, più frequentemente, con cordone sotto l'orlo e a volte tacche sul bordo. La presenza del cordone si riscontra molto frequentemente anche alla Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, p. 167); le coppie di bugne, tipiche nelle olle, come anche nelle brocche-attingitoio, sono invece molto più infrequenti per il contesto della capanna F. Il tipo 9B (Fig. 15, cat. 84, 538, 596,1353; Fig. 16, cat. 974, 975), che include le olle a orlo e collo nettamente distinto si può identificare con l'esemplare rinvenuto nel saggio XIV del 1952 a Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 28a,b). La forma del corpo può essere ovoidale o globulare, la spalla in genere è arrotondata. A Milazzo-viale dei Cipressi, quello che qui viene identificato con un solo tipo è invece identificato con tre tipi diversi. I confronti principali vengono istituiti con alcuni esemplari da Lipari, sia dalla necropoli di Contrada Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CCLXXIV.2-3 e CCLXXVI.4) che dall'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXI.5 e CXII.2); si aggiunge anche il cinerario di Contrada Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1994, tav. CXXXVII.3) e l'olla dall'anfratto 3 della Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 24e).

Sono descritti con il nome di *pithoi* (tipo 10) (Fig.15, inv. 26186, 26187; Fig. 16, cat. 548, 795, 821, 948) i contenitori con il corpo di forma ovoidale, non molto rastremata, con orlo distinto più o meno svasato dal diametro compreso tra 20 e 30 cm circa e un'altezza che può arrivare fino al metro. Sono sempre privi di collo. A Milazzo, i grandi contenitori per derrate "troppo pesanti per essere spostati" vengono definiti *dolii* - i due esemplari di Viale di Cipressi costituiscono entrambi, fra l'altro, due importazioni liparote come lo è anche il *pithos* rinvenuto a Tindari nel livello dell'età del Bronzo della *facies* di Rodi-Tindari (Martinelli *et alii* 2012, fig. 3,1). Talvolta è presente un cordone oppure le quattro piccole anse funzionali alla chiusura; i fondi sono piatti e hanno un diametro compreso tra i 20 e i 30 cm, così come gli orli. Una forma analoga è presente dall'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CX n.1).

I vasi *miniaturistici* (indicati come "tipo" 11) (Fig. 16, cat. 467/468, 471, 472, 474, 812, 925, 940) rappresentano riproduzioni in forma ridotta di tipi esistenti in formato funzionale. Nella capanna F sono presenti con 23 ricostruibili oltre a 18 frammenti di orli, pareti o anse. Si tratta nella maggior parte dei casi di ciotole/tazzine carenate, assimilabili al tipo 5A, dal profilo semplice (anfratto 3 della Montagnola in Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 23e; Cavalier 1981, fig. 22c,e) o con carena più accentuata. Sono per lo più confrontabili con gli esemplari provenienti dal suolo della capanna D di Filo Braccio (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.17k, j) o con la tazza rinvenuta nell'anfratto 1 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.22e) o ancora con le ciotole a spigolo arrotondato dall'anfratto 1 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 22d). In due casi si tratta di boccaletti-attingitoi carenati (tipo 7) confrontabili con quelli rinvenuti nel relitto del Pignataro di Fuori (Bernabò Brea, Cavalier 1985, fig.29); oppure, quelli con orlo rientrante con profilo meno definito, trovano riscontro nella stipe tra capanna D ed E di Filo Braccio e anfratti della Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, figg.17g-h, 22i-j, 23i). Infine i boccali-attingitoi globulari possono essere confrontati con i

vasetti provenienti dai contesti votivi (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 22n - anfratto 4; fig. 22k -anfratto 2; fig. 17f - stipe cap. D-E).

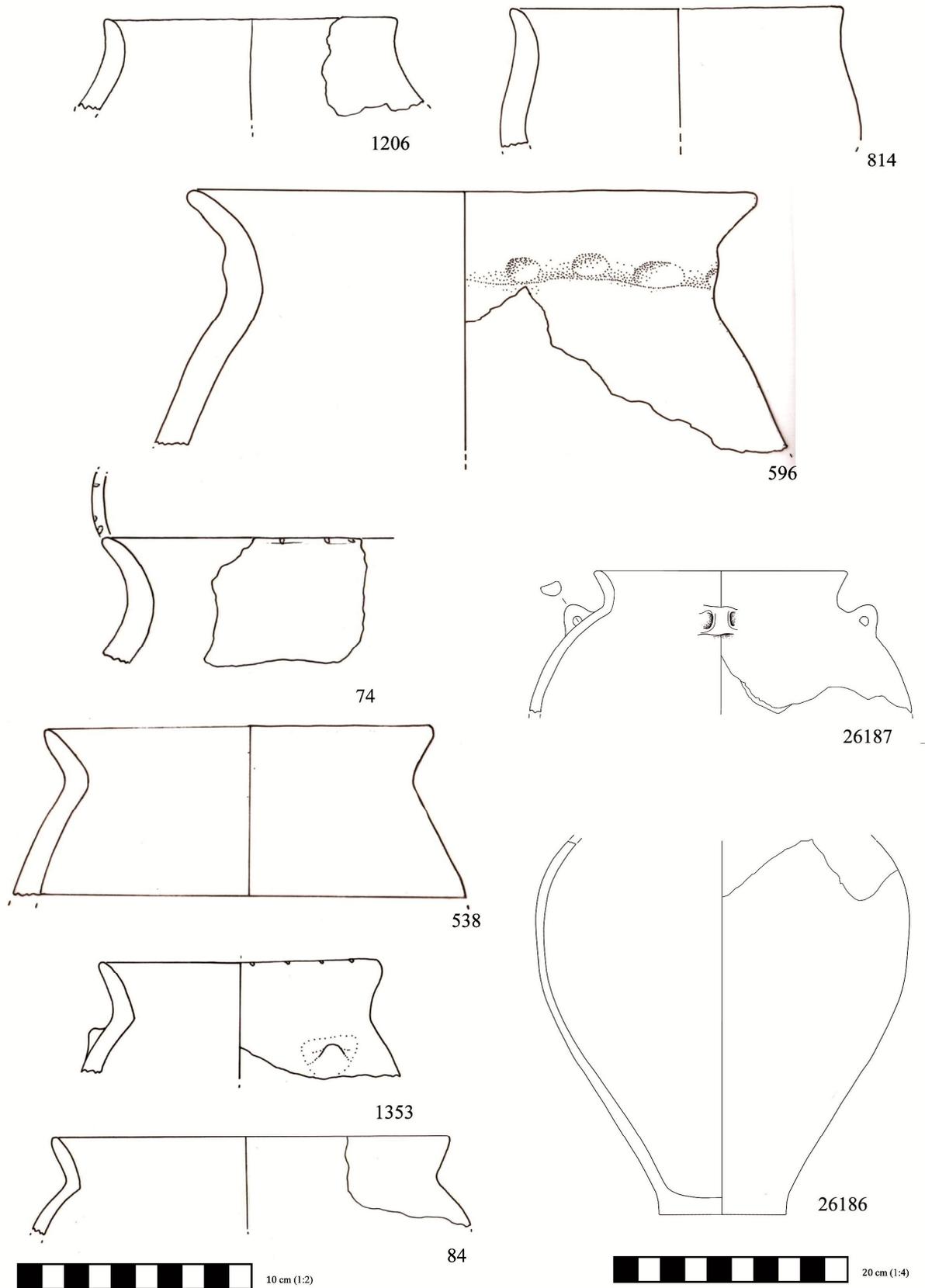


Fig. 15 - Filicudi, Filo Braccio- capanna F: ceramica, tipo 8, cat.1206, 814; tipo 9A, cat. 74; tipo 9B, cat. 84, 538, 596, 948, 1353 (dis. C. Speciale); tipo 10, inv. 26186-26187 (dis. I. Gennuso).
 Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery types 8, 9A, 9B, 10.

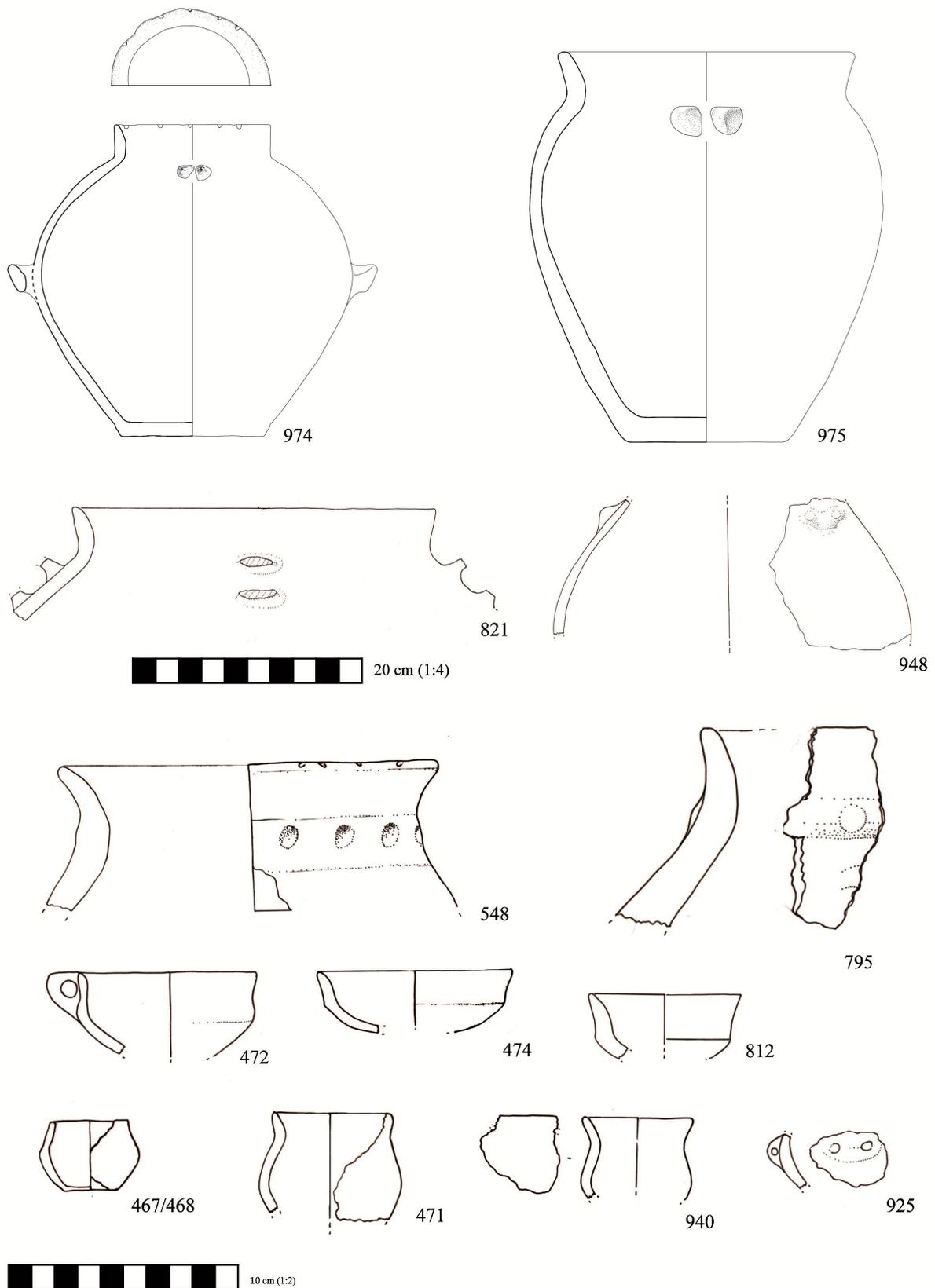


Fig. 16 - Filicudi, Filo Braccio- capanna F: ceramica, tipo 9B, cat.974, 975; tipo 10, cat. 821, 548, 795, 948; tipo 11, cat.472, 474, 812, 467/468, 471, 940, 925 (dis. C. Speciale).

Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery types 9B, 10, 11.

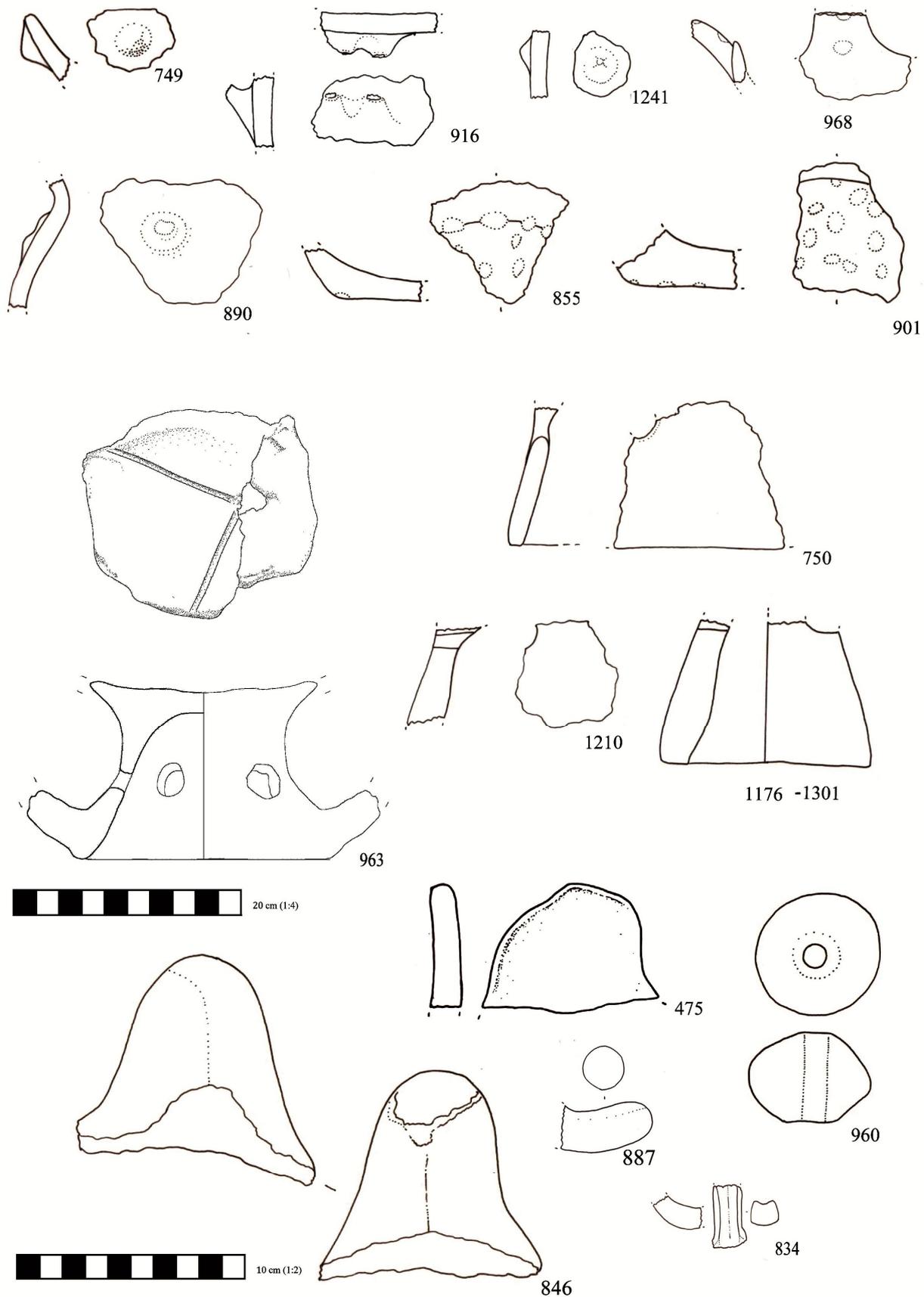


Fig. 17 - Filicudi, Filo Braccio- capanna F: ceramica, tipo 12, cat. 750, 963, 1210, 1176-1301; tipo 13, cat. 846, 475; vari: cat. 834, 887, 960 (dis. C. Speciale).
 Filicudi, Filo Braccio - hut F: pottery types 12, 13.

Dalla capanna delta IV dell'Acropoli di Lipari provengono numerosi vasetti miniaturistici che hanno corpo sferoidale (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXXXVI-CXXXVII). I vasi miniaturistici degli anfratti sono quelli con il maggior numero di caratteristiche in comune con quelli provenienti dalla capanna F. Le forme globulari, numerose a Lipari, sono poco comuni a Filicudi. Inoltre non si è osservato alcun confronto con il gruppo rinvenuto sulla cresta di Portella (Martinelli 2010, figg. 126-127). Si identificano soprattutto a partire dai piedi i numerosi *vasi su piede* (tipo 12) (Fig. 17, cat. 750, 963, 1210, 1176-1301), in particolare con piede troncoconico forato. La scelta di non annoverarli tra le forme aperte è data dalla "estraneità" della forma con piede fenestrato dalle produzioni più propriamente eoliane, ma diffusa prevalentemente nei contesti siciliani dell'orizzonte Malpasso-Chiusazza (Martinelli *et alii* 2014, figg. 2,7,8). Alcuni frammenti di vasi su piede forato provengono dal contesto eneolitico di Serro dell'Acqua a Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1995, figg. 31.h-i). Nella capanna F, sono presenti almeno tredici esemplari di scodelle su piede e dieci di questi sono forati. La loro presenza a Filicudi era già testimoniata dal frammento rinvenuto nella trincea del 1952 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 29b).

Per quanto riguarda i materiali *fittili* non vascolari (Fig.17, cat. 475, 846), tre grandi oggetti di forma piramidale dalle USS 14, 15 e 21 e due conici dall'US 50, sono stati interpretati come *alari* o sostegni da fuoco ("tipo" 13), anche se non ne è chiara l'utilizzazione perché mancano di confronti più precisi.

Probabilmente costituivano un sistema di sostegno per il fuoco (Bernabò Brea 1985, pp. 113-114; Tozzi 1978, fig. 23.1-3; Procelli, Alberghina 2005, alare tipo I) oppure una piastra fittile (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 21.16-17). Sono presenti inoltre due probabili frammenti di *uncini* fittili, i primi ad essere rinvenuti in questo sito (Fig. 17, 887). A Filicudi, sono attestati nel villaggio della Montagnola della fase II di Capo Graziano ed erano gli esempi più antichi (Bernabò Brea 1985, p. 109). Si diffonderanno in seguito con la cultura di Thapsos-Milazzese divenendo un elemento caratteristico. È stata rinvenuta soltanto una *fuseruola* (Fig. 17, cat. 960), di forma biconica nell'ultimo strato di crollo US 15. Fuseruole analoghe provengono dal riempimento e dall'esterno della capanna D (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. XXI.11, 13). Tra i materiali sicuramente estranei alle tipologie eoliane e probabilmente d'importazione, si sottolinea la presenza di un'ansa insellata (Fig.17, 834) dall'US 4 confrontabile con alcune delle anse della *facies* dello Stretto o Messina-Ricadi (Procelli 2004; Martinelli *et alii* 2012, fig. 2,1; fig. 3,3).

3.4 Decorazioni e Segni

Sono state considerate "*decorazioni*" tutte le applicazioni plastiche di vario genere, le impressioni, ed i motivi incisi. Il repertorio decorativo eseguito con la tecnica ad incisione prima della cottura si caratterizza per la sua limitatezza e per la presenza di alcuni motivi decorativi più semplici che, almeno in parte, comporranno i pattern delle decorazioni successive delle fasi più recenti di Capo Graziano composte da linee rette, zigzag, file di puntini incisi e impressi (Levi *et alii* 2014). Altri invece sono stati inseriti fra i cosiddetti "contrassegni" (Bernabò Brea, Cavalier 1968, pp. 234-238). Tutte le decorazioni sono riassunte nella tabella IV (Fig. 23).

Fra i *motivi plastici* vengono considerate le *tacche*, realizzate prevalentemente a incisione che si trovano su una buona percentuale di orli di olle e *pithoi* della capanna F (Fig. 16). Non sembrano caratterizzare una fase e sono presenti nella tradizione decorativa precedente ma anche in quella successiva. La decorazione a *cordone* con impressioni digitali, impostata subito al di sotto dell'orlo, si ritrova talvolta associata alle tacche sull'orlo ed è tipica dei *pithoi*. Anche in questo caso si tratta di un elemento che non caratterizza le fasi perché è estremamente diffuso (Ardesia 2011, pp. 30-31) (Fig. 15). Secondo alcuni autori, i cordoni sarebbero funzionali alla chiusura del vaso.

Le *bugne*, bugnette o piccole prese sono un tipo di decorazione mediamente frequente sul vasellame delle capanne di Filo Braccio e sono presenti sulle olle e su qualche ciotola. Si tratta prevalentemente di bugne o piccole prese singole sulla metà superiore dei vasi, talvolta doppie o associate ad altri elementi (Fig. 17, cat. 749, 916, 1241). La decorazione a *pastiglia* (Fig. 17, cat. 890; Fig. 18, cat. 971) è presente nella capanna F in due esemplari: la parete di un'olla e di una ciotola, con decorazione a croce gammata al di sotto dell'ansa e due piccole pastiglie ai lati⁵. Si distingue da questa, un tipo di decorazione che Bernabò Brea definì come caratteristica di Capo Graziano, ovvero le piccole *creste* o *linguette* per lo più semi-circolari che si sollevano dalla carena di molti boccali rinvenuti a Lipari⁶. A Filicudi è presente su una brocca dalla capanna B (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, figg. 10a-b) ma sembra totalmente assente nella capanna F. Le *cuppelle* sono rappresentate soltanto da pochi esemplari: tre anse a nastro frammentarie, e una presa su un pithos o grande olla (Fig. 17, cat. 968). A Filicudi dalle capanne D ed E di Filo Braccio provengono due frammenti di anse decorate a cuppelle (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. XX.11) e nella trincea XIV del 1952 ne furono trovati diversi (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, p. 80, tav. XXXIV.10-17); a Stromboli da San

⁵ Questo tipo di decorazione è diffuso soprattutto nelle capanne dell'area di Casa Lopez (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.11c), ma anche tra i materiali della trincea XIV del 1952 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. XXXV.7-9) e forse su un boccale da C.da Diana (Bernabò Brea, Cavalier 1994, tav. CXXXVIII.1-2); a Lipari è presente su alcuni frammenti dell'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav.132.1e-f).

⁶ Nell'insediamento di Diana e dall'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXVI-CXVII), altri esemplari da Serro Brigadiere a Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1995, fig. 29b) e da Milazzo, necropoli dell'Istmo (Tigano ed. 2009, tav. XXXII).

Vincenzo, il motivo è simile (Levi *et alii* 2011, fig. 14.9). La decorazione a cuppelle è presente spesso sulla spalla di alcune grandi olle da Lipari associate a fasci di solchi orizzontali provenienti dalla contrada Diana, dalla necropoli e dall'Acropoli⁷ mentre a Filicudi, è noto soltanto un esempio dalla capanna I della Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. LXXII,2h). Sarebbe quindi che la decorazione a cuppelle sia una prerogativa dei complessi liparoti (fra l'altro è presente anche tra gli scarti di fornace della capanna XII) e che la decorazione a fasci di linee solcate da sola o associata alle cuppelle sembra del tutto assente al di fuori di Lipari (Levi *et alii* 2011, p.167).

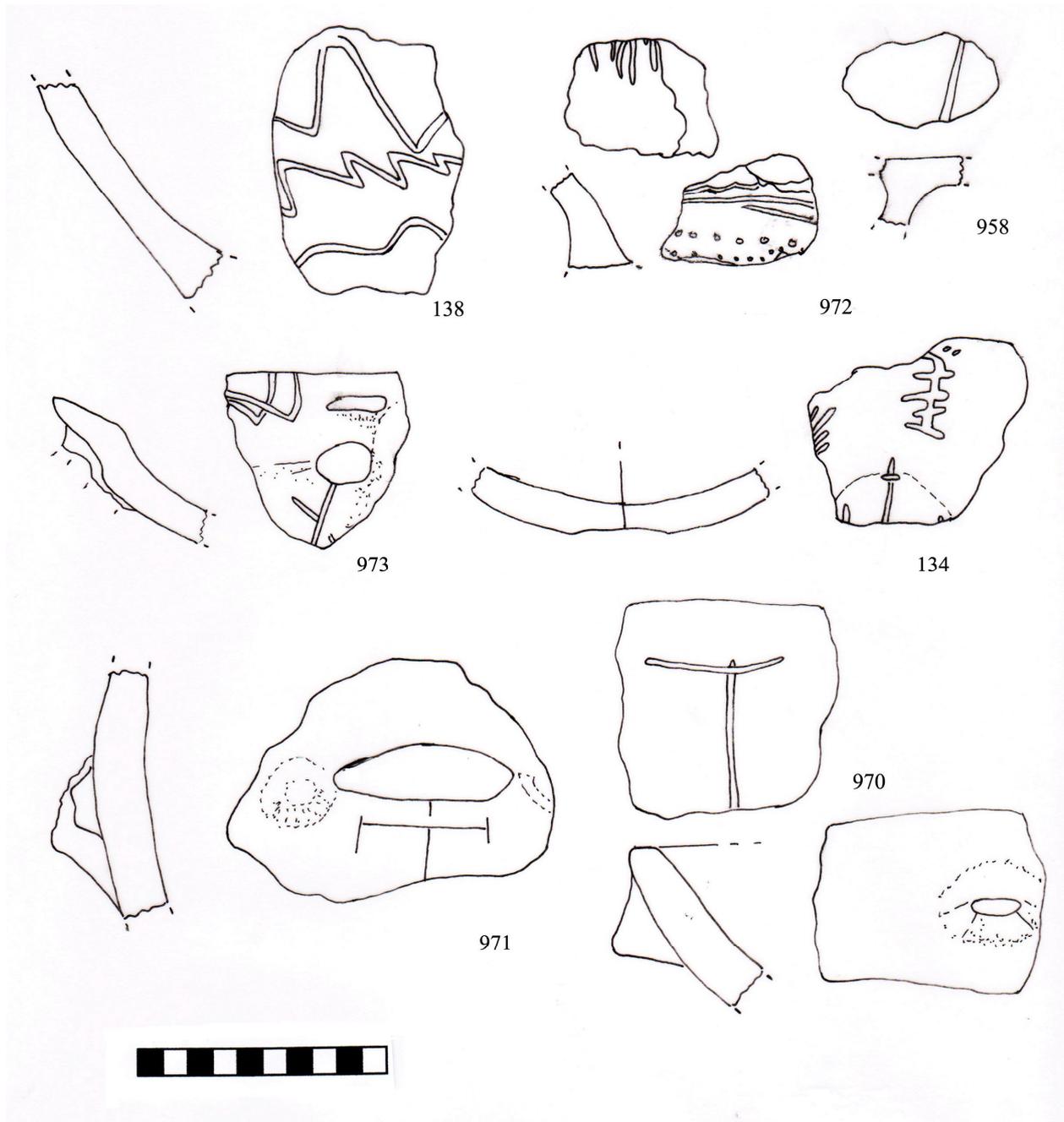


Fig. 18 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: ceramica, motivi decorativi: bugne, cat. 749, 916, 1241; pastiglie: cat. 890, 971; cuppelle: cat. 968; fondi a imprusione: cat. 855, 901; motivi incisi: cat. 958, 138, 972, 973; segni: cat. 134, 962, 970, 971 (dis. C. Speciale).

Filicudi, Filo Braccio- hut F: pottery decorative motifs.

⁷ Bernabò Brea, Cavalier 1960: C.da Diana trincea IX: tav. XXVII.4g-i; Bernabò Brea, Cavalier 1980: Acropoli: cap. III, IV, VII, X, XII, XIV, XVI, XVII, XVIII, tav. CXIV; C.da Diana: tavv. CCLXXIII.1, CCLXXIV.3, CCLXXV.1; Bernabò Brea, Cavalier 1994, tav. CXXXIX.2. Cavalier 1979: Lipari-Castellaro Vecchio, fig.14.a.i. Un esemplare è noto da Salina, Serro Brigadiere (Bernabò Brea, Cavalier 1995, tav. XXIII.5b) e uno con una sola cuppella dalla cresta di Portella (Martinelli 2010, fig. 125.1).

Pur non costituendo una decorazione vera e propria, è opportuno menzionare i *fondi ad impressioni* digitali (Fig. 24 tabella V) su un numero abbastanza elevato di olle (Fig. 17, cat. 855, 901). Data l'assenza di scopo estetico e vista l'evidente tecnica di realizzazione, sono state definite nel catalogo come "impressioni digitali" specificando la forma prevalente, solitamente ovale ma talvolta circolare; si tratta molto probabilmente di un espediente legato alla posizione sul focolare. Tale espediente è diffuso nella maggior parte dei contesti Capo Graziano eoliani⁸, tuttavia se ne conoscono alcuni esempi al di fuori dell'arcipelago, anche di fasi più tarde, come Mursia (Tozzi 1978, fig. 24.1), Tindari (Cavalier 1970, fig.25) e Boccadifalco (Ardesia 2011, p.43, fig.22a; l'autrice lo considera una vera e propria importazione eoliana). I *motivi incisi* sono rari. Alcuni frammenti sono decorati con linee semplici incise (Fig. 17, cat. 963; Fig. 18, cat. 958, 970) sulla superficie interna come nel caso dei vasi su piede affini alla *facies* di Malpasso-Chiusazza, in cui le incisioni lineari che si trovano all'interno sul fondo della vasca caratterizzano la forma vascolare (Martinelli, Procelli 2012, p. 117).

Fra i *motivi* sinuosi o a zigzag rientra il frammento della metà inferiore di un boccale decorato con due linee a zigzag parallele ma a diversa ampiezza e una linea ondulata (Fig. 18, cat. 138). Sulla superficie esterna di un orlo è presente un motivo a linea ondulata associato a tacche impresse sull'orlo. Le linee a zigzag e ad ampie onde sono tipiche nel repertorio Capo Graziano (Levi *et alii* 2014: fig 10). Dalla Montagnola, capanna I, proviene qualche frammento confrontabile (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav.LXXI.1h; tav.LXXI.2d); un motivo simile è presente al villaggio di San Vincenzo (Cavalier 1981, fig. 17f) e a Capo Milazzo (Bernabò Brea, Cavalier 1959, tav. XXXII.7). La linea a zigzag si ritrova anche nel repertorio di Capo Piccolo/Cessaniti (Marino, Pacciarelli 2006, p.154, fig. 4.4). La decorazione di una ciotola carenata miniaturistica è di interpretazione un po' più complessa. Sono infatti presenti all'esterno alcune linee incise a forma di "V" che si incrociano a formare un motivo non ancora noto, ma che potrebbe essere forse assimilato alla linea a zigzag (Fig. 18, cat. 973). Un attacco di vasca con un piccolo piede decorato esternamente con tre linee incise orizzontali parallele al di sotto delle quali sono impressi diversi piccoli cerchi (almeno una fila orizzontale più altri sotto). All'interno, la decorazione è realizzata con sottili strisce incise verticali parallele (Fig. 18, cat. 972). Si tratta probabilmente dell'unico esemplare della capanna F appartenente alla categoria dei "vasi su piede o sostegni a clessidra" descritta in numerosi contesti Capo Graziano di fase avanzata, in particolare dall'Acropoli di Lipari (Bernabò Brea 1985, pp. 82-87, figg. 69-70; Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXXXIII-CXXXV).

Tra i pochi *segni* incisi si distingue la figura composta da un tratto verticale tagliato da alcuni brevi tratti perpendicolari che è presente su due frammenti di parete. Una tazza o ciotola reca incisa sul fondo una croce gammata insieme a disegni composti da un tratto verticale tagliato da alcuni brevi tratti perpendicolari, uno sicuramente riconoscibile, l'altro visibile solo in parte (Fig. 18, cat. 134). Dalla Montagnola, cap. I, proviene un frammento con la stessa decorazione ma tratti brevi solo su un lato (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, tav. LXXI.2e). Questo motivo richiama uno di quelli rappresentati nella "tazza" con rappresentazione di scena marittima e interpretato come imbarcazione (Martinelli *et alii* 2010, pp. 308-312). La croce gammata è probabilmente presente anche sul fondo di un vaso miniaturistico. Dalle strutture A, B e C della Piana del Porto, sono noti alcuni esemplari decorati con croci gammate: un "orciolo", l'interno di una teglia e il fondo di una ciotola decorata anche con una fascia di tre linee a zigzag e fascia punteggiata (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, vano A, fig.12f; cap. B, fig.14b e tav. XXI.4). Due ciotole carenate riportano un segno cruciforme inciso sull'ansa (Fig. 13, cat. 962) e subito al di sotto (Fig.18, cat. 971). La X costituisce uno dei primi simboli incisi sui vasi che è stato inserito nel catalogo dei contrassegni eoliani (Bernabò Brea, Cavalier 1968, pp. 234-238; Marazzi 1997, tav. I), varia la lunghezza dei bracci, ma la disposizione⁹ sulla vasca è sempre la stessa in tutti gli esemplari di ciotole dell'intera *facies*. Al di fuori di Filicudi, un segno cruciforme è inciso sull'ansa di una ciotola da Piano Quartara di Panarea, mentre a Lipari è inciso sull'ansa di due frammenti di olle dall'Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1968, pp. 219-229, fig. 44; p. 234); è presente anche nella Contrada Megna di Salina (Bernabò Brea, Cavalier 1995, p.85, tav. XV.1b). La croce incisa è sicuramente un segno distintivo dello "stile di Capo Graziano" ma è difficile cogliere associazioni con elementi sociali e funzionali (Levi *et alii* 2014). Infine, su una scodella a profilo continuo è inciso all'interno un segno a T che può essere confrontato con uno dei bracci della croce gammata; tuttavia, il segno orizzontale è particolarmente lungo in proporzione a quello verticale (Fig. 18, cat. 970). Forse soltanto l'esemplare dal vano A della Piana del Porto ha proporzioni simili (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig.12f) e non si può quindi escludere una ricostruzione diversa; per la forma e la posizione della decorazione, sembra confrontabile all'esemplare dall'anfratto 14 di Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991a, fig. 24h).

⁸ Bernabò Brea, Cavalier 1991a: Filo Braccio: cap. D-E: tav. XX.18-20; Anfratto 2, tav. XXX.1; Trincea XIV 1952, tav. XXXIV.24-29; Montagnola: cap. I, tav. LXXII.2d; cap. XI, tav. LXXXVII.1a; cap. XXV, tav. XCIX.1; San Vincenzo: Levi *et alii* 2011, fig. 14.11-12.

⁹ Si ritrova, nella stessa identica forma e posizione, in un esemplare tra le capanne D ed E di Filo Braccio, in due esemplari dagli anfratti sepolcrali 2 e 3, su sette ciotole carenate dalla Montagnola (Bernabò Brea, Cavalier 1991a: tav. XXI.1; fig.45.I-II (tombe 2 e 3), tav. X-XVI esterno cap. I, due dalla cap. II, cap. IV, cap. VI, trincea XIV, sporadico) e in una da San Vincenzo di Stromboli (Levi *et alii* 2011, fig. 15.10).

FASI	Capanna F													tipi				Frammenti				Totale non diagnostici	Totale				
	US	1	2	3	4A	4B	5A	5B	6	7	8	9A	9B	10	11	12	13	Più/ grandi olle non identificabili	Ciotole/ frotte	Olle	Non diagnostici SDP			Non diagnostici GR	Altro	Totale tipi	Totale diagnostici
	4	1				2	2			4	1	2	2	3	2		3	3	5	16	64	167		20	24	231	275
3	6					1	1			3		4	1		5		1	15	25	60	130		16	41	190	247	
	7																	2	4	2	2	6	1	0	6	9	15
	14	2				1	2			1	2						1	12	10	62	92		10	27	154	191	
	15	1				3	3									3	3	7	10	36	85		12	18	121	151	
	21 Iq. I-II	3				4	4			6	4			2	15		7	45	44	299	343		47	100	642	789	
2	21 Iq. III-IV	3				2	6			3	6	1	2	5	2	5	5	40	38	315	253		41	83	568	692	
	23					1	2											28	21	43	21		5	28	64	97	
	24						3			1	1						1	3	27	42	65		7	31	107	145	
	26					1	1			1	1	1	1	2				1	2	12	16		6	3	28	37	
	32					3				1								6	5	25	37		6	11	62	79	
	34									1			7					4	5	23	39		8	10	62	80	
	35					1	1			1	2			1	1			9	6	41	70		5	16	111	132	
	37																	2		12	4		1	2	16	19	
	39					1	1			2	1			4			4	11	5	80	140		11	20	221	252	
	40	1					3			1	2							5	5	36	43		9	12	79	100	
	42					1	1			2				1	1			11	5	41	56		5	16	97	118	
1	43					1	1			1	1			3			2	13	13	37	62		8	28	99	135	
	44					2	5			6	1	1	1	4			1	16	5	103	159		24	22	262	308	
	50					1	1							2				10	4	19	38		6	14	58	78	
	52									1	3	6	19	7	2			3	6	19	52		0	10	71	81	
	53					1						4					2	14	9	34	47		8	25	81	114	
	56																	1	1	10	10		0	2	20	22	
	58																	3	3	3	3		1	6	0	7	
TOTALE		11	2	5	3	10	21	30	5	34	4	28	4	14	50	12	23	41	238	276	1393	1957	3	256	555	3353	4164

Fig. 19. Tabella III. Distribuzione dei tipi ceramici per US. Pottery distribution on US

4. DISTRIBUZIONE (CS)

4.1. Le forme per fase

L'analisi diacronica della tipologia (Figg. 19-22) può dare indicazioni sulla durata di un certo tipo di forma vascolare nei tempi di uso della capanna. Tra i tipi che meglio definiscono la *facies* di *Capo Graziano*, vi sono le ciotole:

- a corpo arrotondato (4A e 4B). Il tipo 4B è presente nelle fasi 1 e 2 e assente durante la fase 3, mentre il tipo 4A è documentato solo nella fase 2;

- a carena accennata (5A): molto presente nella fase 1 e meno frequente nelle fasi 2 e 3;

- a carena accentuata con gola (5B): è prevalentemente presente nelle fasi 2 e 3.

Tra i vasi per conservare, i *pithoi* (10) risultano prevalere nella fase 2, mentre l'olla (9A) invece si rinviene soprattutto nelle fasi 1 e 2, così come lo scodellone 1, la tazza 6 e i vasi miniaturistici 11. L'assenza di tipi poco rappresentati come le teglie e gli scodelloni, tuttavia, potrebbe essere legata più ai cambiamenti di utilizzo della struttura che a motivazioni prettamente tipologiche. Numericamente meno rappresentate sono le scodelle di tipo 2 (solo fase 1), la teglia 3 (fasi 1, 2 e 3), l'olla di tipo 8 (fasi 1, 3 e 4) e la tazza 6 (fase 2).

Infine, il boccale o tazza-attingitoio 7 è presente in tutte le fasi in quantità abbastanza elevata; tuttavia, poiché l'attribuzione è fatta anche attraverso alcune anse frammentarie, non è possibile escludere che esistessero differenze tra i vari tipi per ogni fase.

4.2. Suddivisione degli spazi

Le condizioni di ritrovamento dei vasi all'interno della capanna, soprattutto per le fasi 1 e 2, sono da considerare nella maggior parte dei casi abbastanza indicative sulla loro posizione nello spazio, in particolare grazie alla presenza dei vasi ricostruibili.

Per quanto riguarda il repertorio vascolare della fase 1 (Fig. 20), lo strato di fondazione della struttura è caratterizzato dalla presenza di materiali molto frammentati pertinenti a contenitori di vario tipo (olle, ciotole prevalentemente non riconoscibili tranne un frammento di ciotola 4B), oltre che di un possibile alare frammentario e un frammento di tazza-attingitoio decorata a incisione (tipo 7); la ceramica da stoccaggio prevale di poco nella zona Ovest. Al di sopra del focolare, sono riconoscibili soltanto ciotole, elementi fittili legati ai processi di combustione e vasi miniaturistici. La metà Sud della capanna è caratterizzata da una grande quantità di olle e ceramica per preparazione/consumo (ciotole e tazze), mentre nella metà Nord della struttura, i frammenti ceramici sono numerosissimi; i vasi si concentrano soprattutto in zona 6, ma non vi è apparentemente nessuna particolare prevalenza di classe. Nei livelli d'uso del battuto sono presenti numerosi frammenti diagnostici che hanno permesso di individuare un'elevata percentuale di ciotole e tazze in SDP, vasi miniaturizzati e alcuni frammenti di *pithos*, oltre ad un vaso su piede con linea incisa sul fondo della vasca. Infine, la zona a Sud della soglia divenne un ripostiglio per i vasi come conferma la presenza di esemplari ricostruibili: ciotole, olle, molte in impasto grossolano e numerosi anche i frammenti di *pithos*. All'interno del piccolo "vano Sud" i materiali rinvenuti appartengono prevalentemente a vasi miniaturizzati e qualche ciotola o olla frammentaria. Nella fase 1b, cioè il rifacimento del battuto, sono presenti pochissimi materiali e forme difficilmente ricostruibili ad indicare il momento di trasformazione della capanna.

Nel complesso, l'analisi della distribuzione dei materiali della fase 1 sembra confermare quanto già ipotizzato in corso di scavo. La fascia Nord della struttura, ricchissima di tutti i tipi di vasi, non sembra avere un utilizzo specifico, tranne sul lato Nord-Est a ridosso della parete, ove è presente un focolare e si concentrano frammenti di ceramica da consumo e oggetti probabilmente legati al suo uso. La fascia centrale, con l'esclusione della zona a ridosso della soglia in cui i materiali sono meno concentrati, doveva essere utilizzata prevalentemente per le attività di preparazione e consumo degli alimenti. La zona a Sud della soglia, utilizzata come ripostiglio, è interessata dalla forte presenza di forme ricostruibili per la conservazione e alcuni vasi miniaturizzati mentre la zona Sud-Est poteva essere usata sia per la preparazione che per la conservazione; infine, all'interno del piccolo vano a Sud, si registra un'elevata percentuale di ceramica miniaturizzata e vasi per il consumo, confermandone l'utilizzo in queste fasi come probabile ripostiglio.

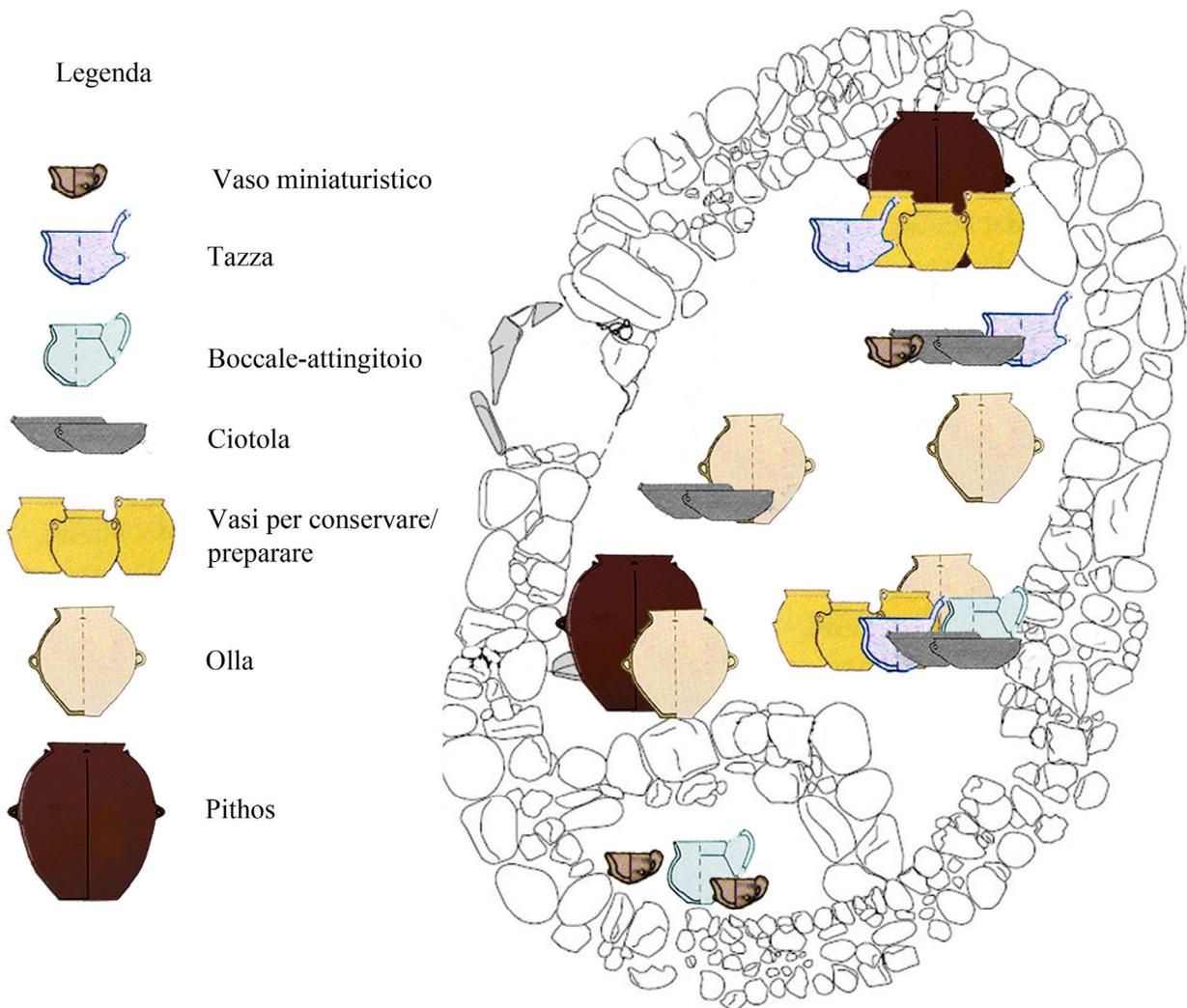


Fig. 20 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: distribuzione della ceramica nella fase 1.
Filicudi, Filo Braccio - hut F: distribution of the pottery during the phase 1.

La capanna ha una seconda fase di vita, successiva al crollo di almeno una parte dei suoi alzati (fase 2) (Fig.21). L'US 21 è costituita da un potente strato di pietre miste a terriccio con la maggiore concentrazione di materiale ceramico. Nella fascia Nord, in corrispondenza di quello che potrebbe essere l'ingresso, prevale la ceramica da consumo soltanto nei tagli superiori. Nella fascia centrale il q. O61 segna la zona più ricca di materiali, al contrario di quello che avveniva nella fase precedente durante la quale corrispondeva all'area di ingresso alla struttura e quindi era mantenuta pulita. Non sembra esservi alcuna prevalenza di classe ceramica; sicuramente è presente un elevato numero di frammenti di *pithoi*/grandi contenitori; è possibile che costituissero una zona chiusa, separata dal resto dell'ambiente e utilizzata per conservare, addossata al muro Ovest. E' stato rinvenuto anche un frammento di "alare" e diversi frammenti di vasi miniaturizzati. Nella fascia Sud, nel q. P60, sono presenti numerosi frammenti di ceramica da conservazione/preparazione ma anche un buon numero di ceramica in impasto SDP. Inoltre, la presenza di frammenti di *pithoi* collega questa zona al ripostiglio (USM 13). Nel q. P61 sono presenti materiali di tutte le classi e, come in P60, la percentuale di ceramica SDP sembra prevalente. Nel q. P62 sono presenti pochi vasi interi o ricostruibili; si rinviene una buona quantità di pareti di grandi contenitori; vi è una media concentrazione di ceramica da preparazione/conservazione, mentre è più elevata la percentuale di ceramica da consumo. E' presente anche un possibile frammento di piastra fittile. Nella fascia Sud, la US 26 occupa la zona a ridosso del muretto USM 25 e contiene molte olle e qualche frammento di tazze-atingitoio. All'interno del piccolo "ripostiglio" connesso a questa fase 2 si trovano pochi materiali, prevalentemente frammenti di *pithoi* e olle e contenitori per il consumo (ciotole).

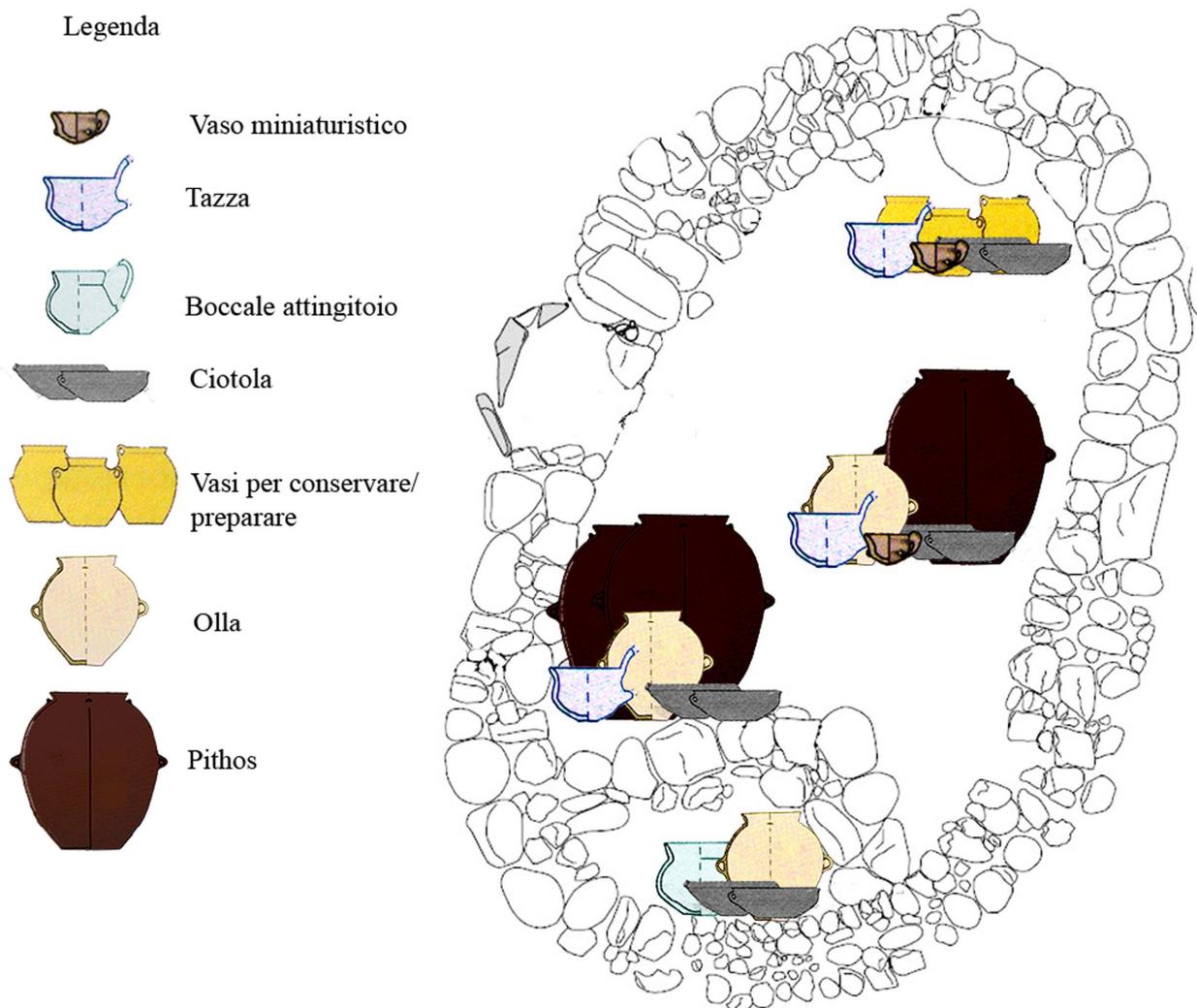


Fig. 21 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: distribuzione della ceramica nella fase 2.
Filicudi, Filo Braccio - hut F: distribution of the pottery during the phase 2.

Nell'insieme, la distribuzione dei materiali della fase 2 rispecchia quella della fase precedente per ciò che attiene i tagli inferiori (III e IV), probabilmente sia perché il perimetro della capanna e i suoi spazi rimangono *grosso modo* gli stessi, e sia perché tali materiali appartengono al momento di abbandono della fase 1 e quindi almeno in parte alla stratificazione dei materiali in uso prima del crollo. Per i tagli I e II è ipotizzabile una frequentazione che apporta modifiche, come dimostrerebbe la tompagnatura dell'accesso e l'utilizzo del piccolo vano Sud, ora forse usato come banchina. Inoltre, l'area centrale e il lato occidentale della capanna, prima spazio di passaggio, sono ricchissimi di materiali (in particolare il q. O61), forse perché rifunzionalizzati per la conservazione, mentre la fascia a Nord registra una concentrazione inferiore di materiale ceramico che appartiene prevalentemente a contenitori per la conservazione e per il consumo. Da notare che a partire da questa fase e poi nella fase 3 aumenta in proporzione il numero di vasi per la conservazione e la preparazione (olle e *pithoi*). Dopo l'ultimo crollo, è attestata una terza fase d'uso riconoscibile come frequentazione dell'area (Fig.22). I frammenti sono estremamente mal conservati e pochi sono i materiali diagnostici. Nella zona Nord è prevalente la ceramica ad impasto grossolano (sia *pithoi* che olle, queste ultime con un'elevata percentuale di fondi a impressioni digitali), oltre a diversi frammenti di "alari", uno di teglia, una scodella su piede forato e una fuseruola; pochi i frammenti di ciotole. Nel complesso, prevalgono le forme per la preparazione e conservazione su tutta la superficie e solo alcune forme si riferiscono ad azioni per il focolare. Infatti sono presenti alcuni punti di accensione del fuoco che possono far propendere per un uso non più abitativo dell'area. Nella zona Sud oltre ad una buona percentuale di olle, vi sono anche diversi frammenti ricostruibili di tazze e ciotole; inoltre, è stato raccolto l'unico frammento di tipologia siciliana della *facies* di Messina-Ricadi. La diversa composizione dell'assemblaggio fra la parte settentrionale e quella meridionale lascerebbe ipotizzare un uso dello spazio differenziato con la scelta della parte Nord per la manipolazione e cottura e della parte Sud per la conservazione.

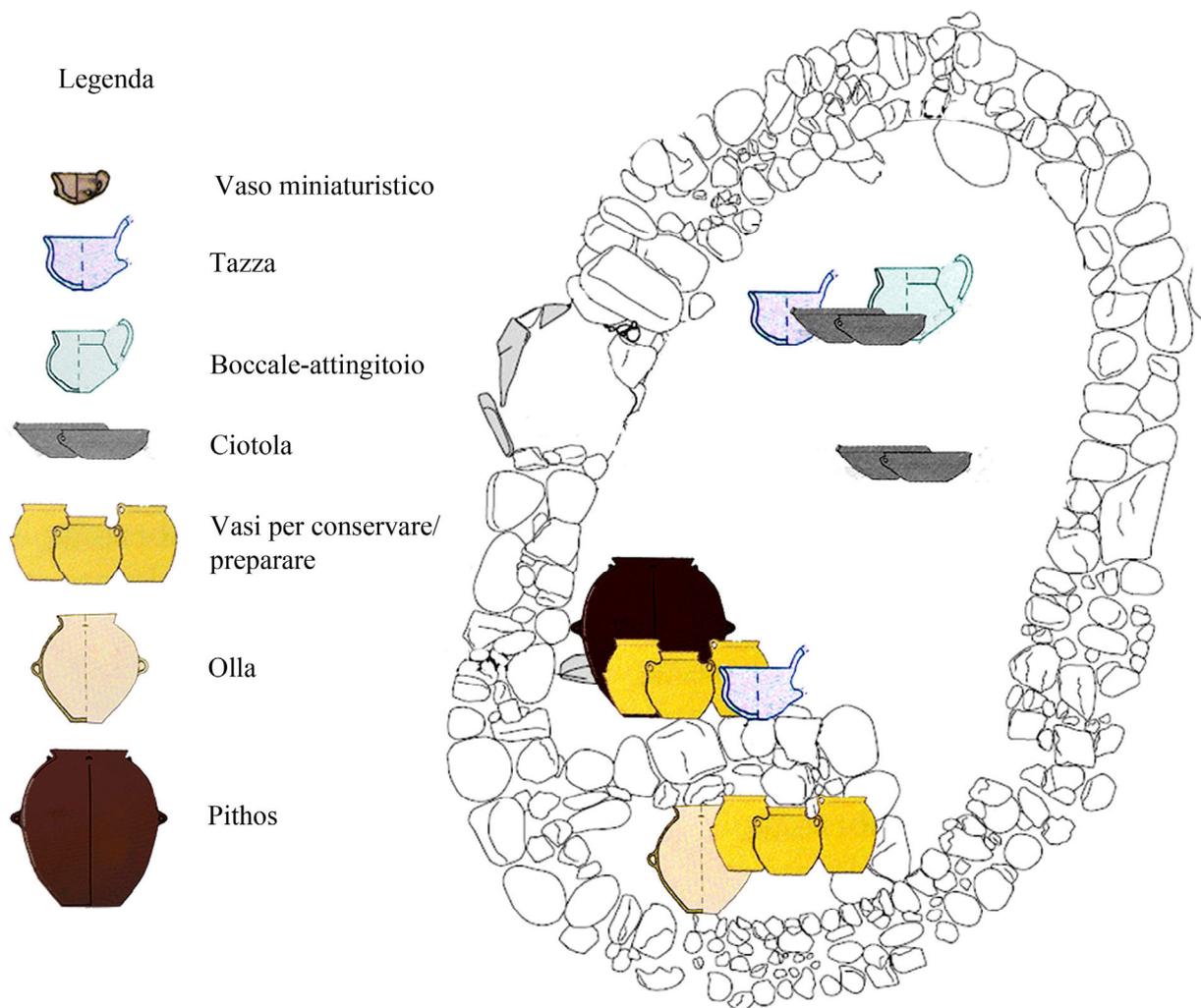


Fig. 22 - Filicudi, Filo Braccio - capanna F: distribuzione della ceramica nella fase 3.
Filicudi, Filo Braccio - hut F: distribution of the pottery during the phase 3.

5. CONCLUSIONI (MCM, CS)

Lo studio della capanna F non è ancora completo. Mancano alcune classi di materiali che sono in corso di studio: litica pesante, ossidiana, ossa animali; semi e carboni¹⁰; ornamenti. Si è deciso di pubblicare la parte dello scavo archeologico in connessione con le forme della ceramica per l'esigenza di approfondire lo studio della *facies* di Capo Graziano. I quattro orizzonti che Bernabò Brea individuò (Bernabò Brea 1982, pp. 12-13) esprimevano l'esigenza di una maggiore scansione all'interno della *facies* e fornivano spunti utili per la sua elaborazione che oggi è possibile con i documenti emersi dagli scavi recenti. Anche nel convegno del 1994 sulle "pomice di Avellino", Alberto Cazzella (1999) poneva in evidenza l'importanza di questa *facies*, soprattutto al fine di capire le sue correlazioni con Palma Campania e con la penisola italiana meridionale e di conseguenza l'ambito cronologico in cui si sono mossi i grandi cambiamenti sociali delle comunità all'inizio dell'età del Bronzo. La sequenza della *facies* di Capo Graziano nelle Isole Eolie presentata da Luigi Bernabò Brea è basata su due principali elementi tipologici: decorazione e profilo delle ciotole. L'assenza di decorazione negli schemi più complessi è un dato di fatto nel contesto di Filo Braccio, dove però si manifestano disegni collegati al mare, zigzag e barche, quest'ultimo in modo quasi esclusivo (al di fuori di Filo Braccio, un solo frammento dalla capanna I della Montagnola). Nei siti delle altre isole Eolie, i motivi decorativi sono confrontabili tra loro e rientrano nello stile che diverrà dominante nella fase finale con l'arroccamento dei villaggi. Abbiamo quindi creduto che una migliore definizione della tipologia ceramica – grazie allo scavo stratigrafico del villaggio di Filo Braccio – possa collaborare alla comprensione della sequenza e degli sviluppi di questa *facies* nell'arcipelago Eoliano. L'interpretazione tradizionale dell'inizio dell'età del Bronzo come arrivo di genti egee stanziate nell'arcipelago, proposta da Luigi Bernabò Brea seguendo almeno in parte le fonti storiografiche, viene oggi riconsiderata secondo una visione più ampia. Tuttavia, è innegabile che l'affermarsi della cultura di Capo Graziano costituisca un punto di rottura, per tanti versi estremamente drastico, con un passato

¹⁰ Lo studio dei materiali archeobotanici è in corso da parte del Laboratorio di archeobotanica dell'Università del Salento diretto da G. Fiorentino. Una prima analisi della distribuzione è in Speciale *et alii* 2016.

culturalmente molto più marginale. La prima considerazione che è emersa fin dalla ripresa delle indagini nel villaggio (Martinelli *et alii* 2010) è che sia stata l'isola di Filicudi il primo luogo dove sono approdate le genti di Capo Graziano. Anche se consideriamo gli altri insediamenti ad oggi noti sull'arcipelago e i caratteri distintivi che questa *facies* assumerà nel tempo in ogni isola, non si conosce un insediamento simile a quello di Filo Braccio. La posizione sulla costa, la lunga durata temporale (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2016) dal 2300 al 1700, l'assenza di decorazione nello stile tipico della ceramica, l'organizzazione del villaggio, ne fanno un insediamento a se stante. La capanna F, la cui scansione cronologica interna copre probabilmente un arco di circa 150 anni¹¹, rappresenta un caso studio significativo: le fasi di vita della struttura e le forme ceramiche in esse presenti sono state messe a confronto sia in senso verticale nella stratigrafia interna, sia in senso orizzontale internamente (distribuzione per aree) e con i materiali delle strutture A, B, C, D, E indagate nel 1959 (Bernabò Brea, Cavalier 1991a). Dal punto di vista della cronologia relativa, i confronti permettono di inquadrare l'impianto della capanna F e le prime fasi d'uso in un momento iniziale della cultura di Capo Graziano, sicuramente parallelizzabile con le fasi d'uso delle capanne D ed E, in parte con le strutture A, B e C e con le grotticelle funerarie della Montagnola. Per ciò che attiene i contesti al di fuori di Filicudi, alcuni confronti sono possibili con la necropoli di Diana di Lipari, con San Vincenzo di Stromboli e con il villaggio di Viale dei Cipressi di Milazzo. La capanna F è stata abitata durante due fasi principali: la più antica (fase 1) e la più recente (fase 2). Successivamente al crollo, l'area della struttura fu ancora usata ma non più come abitazione (fase 3). Fra la fase 1 e 2 vi sono differenze negli elementi strutturali e nell'uso degli spazi. Per la tipologia vascolare, sono stati considerati come principali indicatori ceramici due forme: la ciotola e l'olla. I dati numerici sulla diffusione dei materiali ceramici nelle fasi di uso della capanna indicano che il record ceramico è piuttosto omogeneo nelle varie fasi. Le olle sono diffuse in tutte le fasi della capanna e in tutti i siti eoliani di Capo Graziano. Sono poco presenti a Filicudi le tazze/boccali che invece caratterizzano la produzione di Lipari (relictio Pignataro, Diana, Acropoli) e di Milazzo (v.le dei Cipressi). I vasi miniaturistici sono molto diffusi e riproducono ciotole carenate e boccali. Si è osservato che le forme globulari sono poco presenti rispetto ai contesti di Lipari. Nel corredo vascolare della capanna alcune caratteristiche indicano delle differenze tra le fasi:

- le ciotole a corpo arrotondato (tipo 4) sono presenti in tutte le fasi, ma sia 4A che 4B prevalgono nelle fasi 1-2.
- le ciotole carenate (tipo 5) sono presenti in tutte le fasi ma è possibile ricostruire una evoluzione che conduce alla prevalenza del tipo 5A nella fase 1 del tipo 5B (carena accentuata e gola) nelle fasi 2-3.
- il vaso su piede (tipo 12), sebbene rappresentato in tutte le fasi, è presente in misura minore nella fase 1.
- I motivi decorativi incisi sono rari e composti da linee a zigzag alquanto irregolari, ma fin dalla fase 1 compare la raffigurazione della barca. A parte sono da considerare i segni cruciformi incisi sulle ciotole, sotto l'ansa o sul fondo, anch'essi presenti fin dalla fase 1.

Si possono infine evidenziare alcuni elementi di correlazione fra ambiti culturali diversi:

- presenza del vaso su piede finestrato di fabbrica locale (Filicudi) classificato nel gruppo AIV (Brunelli *et alii* 2012), una forma diffusa nella cultura siciliana di Malpasso-Chiusazza dalla fine dell'età del Rame (Fig. 17, cat. 750, 963).
- presenza nella fase 3, in cui vi è solo la frequentazione dell'area, di un'ansa a nastro insellato che richiama la *facies* Messina-Ricadi diffusa nell'area dello Stretto di Messina (Fig. 17, cat. 834).
- fabbricazione di *pithoi* di cui è attestata l'esportazione a Milazzo (Tigano *et alii* 2009, pp. 63, 76) e a Tindari¹² (Martinelli 2005a, p. 14, fig. 8; Martinelli *et alii* 2012, p. 92).

Parte fondamentale del lavoro è stata l'analisi della distribuzione del materiale ceramico per fasi, integrato quanto più possibile con l'analisi funzionale legata alle forme. I risultati andranno in futuro incrociati sia con i dati ottenuti dall'analisi delle altre classi di materiali e sia con gli altri contesti del villaggio ancora in corso di studio, per una lettura funzionale globale. È importante sottolineare che in tutto l'insediamento, come nel caso della capanna F, non sono presenti tracce di distruzione violenta o di abbandono repentino o di incendi. Inoltre, la grande quantità di materiali presenti, soprattutto nella US 21, fa escludere un abbandono della struttura con rimozione dei contenitori ceramici. Al suo interno, è stato possibile individuare una distribuzione delle classi ceramiche che presuppone una parziale suddivisione degli spazi, in particolare deputando alla conservazione, come ci si aspetterebbe, la zona del vano Sud e le zone ad esso adiacenti, oltre che l'area a ridosso della parete Nord. L'area centrale doveva invece essere utilizzata per consumo e preparazione delle sostanze. Durante la fase 2 l'uso dello spazio si modifica parzialmente, in particolare sul lato occidentale, ma complessivamente si mantengono le stesse aree funzionali. L'analisi delle altre classi di materiali e lo studio della distribuzione nell'area subito attorno alla capanna aiuterà a definire meglio l'utilizzo degli spazi, viste per di più le dimensioni estremamente ridotte della struttura e la necessità di utilizzare altri spazi per svolgere le attività quotidiane. Per concludere, l'analisi della capanna F rappresenta uno studio analitico del nucleo di una *household* di un insediamento complesso, abitato per

¹¹ Stima dedotta dalle datazioni al C14 effettuate nei depositi interni della capanna (Martinelli *et alii* 2010, p. 306, tab. 1; Martinelli 2016, Fiorentino *et alii* 2012).

¹² Le analisi sono in corso di studio da parte di S.T. Levi. Il campione TIN11 è considerato importato per la presenza di rocce andesitiche tipicamente eoliane.

circa cinquecento anni, durante i quali è supponibile l'avvicinarsi di almeno dieci generazioni. Un lungo periodo, durante il quale la *facies* di Capo Graziano si estende alle altre isole determinando un aumento del popolamento (Martinelli 2016). Filicudi probabilmente, pur essendo stata propulsore culturale, rimarrà più isolata e legata alla locale tradizione artigianale che non acquisisce pienamente gli elaborati motivi decorativi di Lipari e Milazzo. La frantumazione della tazza incisa¹³ (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2015) avvenuta al termine della fase 2 della vita della capanna F, conclude simbolicamente un periodo presumibilmente più pacifico che precede l'arroccamento dell'insediamento sulla Montagnola.

Ringraziamenti

Si ringraziano i professori Girolamo Fiorentino dell'Università del Salento e Sara T. Levi dell'Università di Modena e Reggio Emilia per il confronto continuo sullo studio della *facies* di Capo Graziano; la d.ssa Benedetta Prosdocimi della Soprintendenza del Veneto per la collaborazione scientifica alle indagini archeologiche; i colleghi Gabriella Tigano della Soprintendenza di Messina, Umberto Spigo già direttore del Parco archeologico delle Isole Eolie e Maria Amalia Mastelloni direttrice del Polo Regionale per i siti culturali delle Isole Eolie per il sostegno alle attività di tutela, di valorizzazione e di studio. Grazie a Madeleine Cavalier per le importanti discussioni avute durante la ricerca e lo studio.

¹³ Su questo particolare vaso è in corso lo studio curato da M.C. Martinelli (Martinelli cds, *The Tale of the Sea. The Bronze Age Cup of Filicudi, Aeolian Island*, Roma).

Catalogo	Capanna F		Tipologia		Decorazione						
	FASE	US	Forma	Tipo	Tacche sull'Orlo	Cordone	Linea incisa	Puntini	Bugna	Cuppella	Pastiglia
746		6	Olla		X						
752		6	Olla	9A	X						
763		6	Ciotola		X						
780		6	Olla		X						
792		6	Olla		X						
794		6	Olla		X						
795		6	Olla	9B		X					
973		6	Ciotola	11			X				
796		3	Olla		X						
801		4	Tazza-Attingitoio	7						X	
803		4	Olla		X						
808		4	Olla		X						
813		4	Pithos	10	X	X					
814		4	Olla	8	X						
815		4	Pithos	10		X					
817		4	Olla		X	X					
818		4	Pithos?			X					
825		4	Olla		X						
694		14	Scodellone	1	X						
715		14	Olla?			X					
726		14	Olla?			X					
853		15	Olla		X						
856		15	Olla		X						
972		21	Vaso su piede	12			X	X			
1100		21	Olla			X					
490		21 tg.I	Olla?		X						
1081		21 tg.I	Olla			X					
496		21 tg.I	Scodellone	1	X						
1073		21 tg.I	Ciotola						X		
626		21 tg.I-II	Pithos	10					X		
1082		21 tg.II	Olla			X					
510		21 tg.II	Scodellone	1		X					
519		21 tg.II	Olla		X						
521		21 tg.II	Olla		X?						
962		21 tg.II	Ciotola	5A			segno				
1099		21 tg.III	Pithos?			X					
548		21 tg.III	Pithos	10		X					
963		21 tg.III	Vaso su piede	12			X				
547		21 tg.III	Olla?		X						
559		21 tg.III	Olla				X				
562		21 tg.III	Olla	9A	X						
556		21 tg.III	Ciotola?		X						
596		21 tg.III / 39	Olla	9A		X					
975		21 tg.IV	Olla	9B	X				X		
584		21 tg.IV	Olla		X						
1075		21 tg.IV	Olla			X					
1103		21 tg.IV	Olla			X					
1079		21 tg.IV							X		
970		21 tg.IV	Scodella	1			segno				
971		21 tg.IV	Ciotola				segno		X		
914		23	Teglia	3	X						
890		24	Olla								X
907		24	Olla?		X						
946		26	Olla			X					
974		26	Olla	9B	X				X		
920		34	Olla		X						
921		34	Olla?		X						
926		34	Olla						X		
929		34	Olla		X						
930		34	Olla			X					
1003		35	Olla?		X						
1013		35	Olla		X						
139		36	Scodella ?		X		X				
1067		39	Vaso su piede?				X				
1122		40	Scodellone	1	X						
1130		40	Olla	9A		X					
1132		40	Olla	9A							
1122		40	Olla		X						
1149		42	Olla		X						
1160		42	Olla?		X						
1161		42			X						
1315		43	Olla		X						
1199		44	Teglia	3	X						
1241		44							X		
1248		44	Olla		X						
1284		44	Olla			X					
1291		44			X						
1292		44	Olla miniaturistica	11			X				
110		50B	Olla	9A	X	X					
1348		52	Olla		X						
138		53	Ciotola?				X				
74		53	Olla	9A	X						
75		53	Olla	9A		X					
134		56	Tazza				barca				
101		58	Olla			X					
1350		8	Olla		X						
1353		8	Olla	9A	X						
1354		8	Pithos	10		X					
1361		8	Scodellone	1		X					
1378		8	Olla			X					
135		30					X				
136	esterno	47	Olla				X				

Fig. 23 - Tabella IV: frammenti con decorazione. Pottery sherds with decoration.

Capanna F: impressioni sulla superficie esterna di fondi						
Cat.	FASE	US	descrizione	forma	decoro	
835	3	4	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
839		4	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
765		6	Fondo	Olla	ovali	
766		6	Fondo	Olla	ovali	
767		6	Fondo		vegetali	
774		6	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
775		6	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
782		6	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
718		14	Fondo a tacco con tracce di combustione	Olla	ovali	
723		14	Fondo con tracce di combustione	Olla	digitali	
729		14	Fondo con tracce di combustione	Olla	digitali	
850		crollo fase 2	15	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali
855			15	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali
859			15	Fondo con tracce di combustione	Olla di minori dimensioni	ovali
623	2	21	Fondo	Olla	circolari	
646		21	Fondo	pithos	vegetali	
654		21	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
668		21	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
677		21	Fondo	Olla	ovali	
639		21 tg.I	Fondo	Olla	ovali	
641		21 tg.I	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
643		21 tg.I	Fondo	Olla	ovali	
673		21 tg. I	Fondo	Olla	ovali	
624		21 tg. II	Fondo e attacco con la parete	Olla	circolari	
640		21 tg.III	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
652		21 tg.III	Fondo	Olla	ovali	
650		21 tg.IV	Fondo	Pithos	ovali	
917		23	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali	
901	24	Fondo con tracce di combustione	Olla	ovali		
1137	1	42	Fondo a tacco	Olla	digitali	
1311		43	Fondo	Olla	digitali	
1295		44	Fondo	Olla	digitali	
132		50C	Fondo	Olla	ovali	
105		58	Fondo piatto	Olla	ovali	

Fig. 24 - Tabella V: fondi con decorazione.
Pottery bottom with decoration.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMO O., AGODI S., ALBANESE R.M., D'AGATA A.L., MARTINELLI M.C., NICOTRA S., PALIO O., PROCELLI E., SAPUPPO L. 1999, 10. *Letà del bronzo e del ferro in Sicilia*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*, vol. II, Firenze, Octavo, pp. 475-495.
- ALBERTI G. 2013, *A Bayesian 14C Chronology of Early and Middle Bronze Age in Sicily. Towards an Independent Absolute Dating*. *Journal of Archaeological Science*, 40 (5), pp. 2502-2514.
- ARDESIA V. 2011, *Il villaggio di Boccadifalco (PA): studio del materiale vascolare inedito ed inquadramento culturale nel quadro del bronzo antico siciliano*, *Ipotesi di Preistoria* 4, 2, pp. 25-45.

- BACCI SPIGO G., MARTINELLI M.C. 1998-2000, *L'insediamento dell'età del Bronzo in via La Farina Is. 158 a Messina: lo scavo 1992*, Origini, vol. XXII, pp. 195-250.
- BERNABÒ BREA L. 1981, *Lipari e la talassocrazia del basso Tirreno nell'età del Bronzo*, Magna Grecia, 5-6 maggio- giugno.
- BERNABÒ BREA L. 1982, *Dall'Egeo al Tirreno all'alba dell'età micenea. Archeologia e leggende*, Atti Taranto, pp. 9-42.
- BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'età dei metalli del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1959, *Mylai I*, Monografie archeologiche della Sicilia, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960, *La stazione preistorica della Contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Meligunis Lipara, vol. I, Palermo, Flaccovio.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1968, *Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Meligunis Lipara, vol. III, Palermo, Flaccovio.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Meligunis Lipara vol. IV, Palermo, Flaccovio.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1985, *Archeologia subacquea nelle isole Eolie*, Bollettino d'Arte, suppl. al n. 29, pp. pp. 11-100.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991a, *Filicudi: insediamenti dell'età del Bronzo*, Meligunis Lipara, vol. VI, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991b, *La tholos termale di san Calogero nell'isola di Lipari*, Studi Micenei ed Egeo Anatolici, vol. XCII, pp. 1-78.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1994, *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Meligunis Lipara, vol. VII, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1995, *Salina. Ricerche archeologiche (1989-1993)*, Meligunis Lipara, vol. VIII, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F. 1998, *L'Acropoli. Topografia di Lipari in età greca e romana*, Meligunis Lipara, vol. IX, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Palermo.
- BETTELLI M., CANNAVO V., DI RENZONI A., FERRANTI F., LEVI S. T., MARTINELLI M.C., OLLÀ A., TIGANO G., VIDALE M. 2016, *L'età del Bronzo a Stromboli: il villaggio terrazzato di San Vincenzo come avamposto Nord-orientale dell'arcipelago Eoliano*, Atti del convegno *Ubi Minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Scienze dell'Antichità, 22-2016, fascicolo 2, Roma, Quasar, pp. 297-313.
- BRUNELLI D., LEVI S.T., FRAGNOLI P., RENZULLI A., SANTI P., PAGANELLI E., MARTINELLI M.C. 2013, *Bronze Age pottery from the Aeolian Islands: definition of Temper Compositional Reference Units by an integrated mineralogical and microchemical approach*, Applied Physics A, 113, 4, pp. 855-863. DOI: 10.1007/s00339-013-7775-3 <http://link.springer.com/article/10.1007/s00339-013-7775-3>
- CALANCHI N., LO CASCIO P., LUCCHI F., ROSSI P.L., TRANNE C.A. 2007, *Guida ai vulcani e alla natura delle isole Eolie*, Regione Siciliana, Firenze, LAC.
- CAVALIER M. 1970, *La stazione preistorica di Tindari*, BPI, vol. 79, pp. 61-94.
- CAVALIER M. 1979, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, RSP, vol. XXXIV, 1-2, 1979, pp. 45-135
- CAVALIER M. 1981, *Villaggio preistorico di San Vincenzo*, SicA, vol. 46-47, pp. 27-54.
- CAZZELLA A. 1999, *La facies di Palma Campania e le culture dell'Italia sud occidentale*, in ALBORE LIVADIE C., a cura di, *L'eruzione vesuviana delle "pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (bronzo antico)*, Bari, Edipuglia, pp. 13-21.
- EVANS J., RECCHIA G. 2001-2003, *Pottery Function: Trapped Residues in Bronze Age Pottery from Coppa Nevigata (Southern Italy)*, Scienze dell'Antichità, vol. 11, pp. 189-201
- FORNI F., LUCCHI F., PECCERILLO A., TRANNE C.A., ROSSI P.L., FREZZOTTI M.L., 2013, *Stratigraphy and geological evolution of the Lipari volcanic complex (central Aeolian Archipelago)*, in LUCCHI F. et alii (eds), *The Aeolian Islands Volcanoes*. Geological Society Memoirs n. 37, The Geological Society, London, pp. 213-279.
- FIorentino G., CARACUTA V., MARTINELLI M.C., 2012, *Plant remains and AMS: a new tool for dating palaeoclimate change in the Aeolian Islands (N-E Sicily) during the II millennium BC*, Radiocarbon, University of Arizona, USA, 2012, pp. 689-700.
- JONES R., LEVI S. T., BETTELLI M., VAGNETTI L. 2014, *Italo-Mycenaean pottery: the archaeological and archaeometric dimensions*, Incunabula Graeca CIII, CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo antico, Rome 2.
- LEVI S.T., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M.C. 2011, *3500 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli*, RSP, vol. LXI, pp. 157-172.
- LEVI S.T., MARTINELLI M.C., VERTUANI P., WILLIAMS J.L. 2014, *Old or new waves in Capo Graziano decorative styles?*, Origini, vol. XXXVI, pp. 213-244.
- LEVI S.T., WILLIAMS J.L. 2001, *Archeometria della ceramica eoliana: nuovi risultati, sintesi e prospettive. Luce attraverso i vasi: risultati di analisi petrografiche della ceramica eoliana*, in MARTINELLI M.C., SPIGO U., a cura di, *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*. Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Supplemento I, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Palermo, pp. 265-275.
- MARAZZI M., 1997, *Le "scritture eoliane": i segni grafici sulle ceramiche*, in TUSA S., a cura di, *Prima Sicilia*, Palermo, pp. 459-471

- MARINO D., PACCIARELLI M. 1996, *Articolazioni culturali e cronologiche. Calabria*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del Convegno Nazionale Viareggio (9-12 gennaio 1995), Firenze, pp. 147-162.
- MARTINELLI M.C., 2005a *L'insediamento preistorico dell'età del Bronzo*, in SPIGO U., a cura di, *Tindari. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Soprintendenza di Messina, pp. 11-14.
- MARTINELLI M.C. 2005b, a cura di, *Il Villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, Origines, Firenze.
- MARTINELLI M.C. 2010, *Archeologia delle Isole Eolie. Il villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie. Scavi 2006 e 2008*, Milano.
- MARTINELLI M.C. 2015, *Isole Eolie. Filicudi nell'età del Bronzo*, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo.
- MARTINELLI M.C. 2016, *Updates on the cultural and chronological framework of the prehistory and protohistory of the Aeolian islands: from the first settlement to the end of the villages*, Atti del convegno *Ubi Minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Scienze dell'Antichità, 22-2016, fascicolo 2, Roma, Quasar, pp. 263-279.
- MARTINELLI M.C., BARONI I., LOPES L., MINNITI C., RECCHIA G. 2002, *La Portella, analisi funzionale delle strutture L e P*, in C. PERETTO, a cura di, *Analisi informatizzata e trattamento dei dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia* (Ferrara 2001), Firenze, pp. 477-488.
- MARTINELLI M.C., CANNIZZARO F., GUSMANO M., 2014, *Considerazioni sulla facies di Malpasso nella cuspidale orientale della Sicilia e nelle isole Eolie*, RSP, vol. LXIV – 2013, pp. 151-192.
- MARTINELLI M.C., FIORENTINO G., PROSDOCIMI B., D'ORONZO C., LEVI S.T., MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. 2010, *Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filo Braccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009*, Origini, vol. XXII, pp. 285-314.
- MARTINELLI M.C., GIORDANO L. cds, *La facies di Capo Graziano a Lipari nelle Isole Eolie: nuove scoperte*, RSP 2017.
- MARTINELLI M.C., LEVI S.T. 2013, *Eolie un'età dell'oro*, Archeo, anno XXIX, n. 11 (345), pp. 49-60.
- MARTINELLI M.C., PROCELLI E., PACCIARELLI M., CAVALIER M. 2012, *L'età del Bronzo antica e media nella Sicilia orientale e nella zona dello Stretto di Messina*, Atti IIPP XLI, *Dai Ciclopi agli Egesti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Firenze, pp. 157-186.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M.R. 2004, *Fasi e facies del Bronzo Medio e Recente nella Calabria meridionale tirrenica*, Atti IIPP XXXVII, *Preistoria e Protostoria della Calabria*, pp. 359-379.
- PATTON M. 1996, *Islands in time*, London.
- PROCELLI E. 2004, *Una facies a cavallo dello stretto, Rodi-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'età del Bronzo*, Atti IIPP XXXVII, *Preistoria e Protostoria della Calabria*, pp. 381-392.
- PROCELLI E., 2013, *Le relazioni culturali e commerciali nel Tirreno inferiore durante il Bronzo antico e medio ed il ruolo di Ustica*, in LO SCHIAVO F., PERGOLA P., a cura di, *Les lingots peau-de-boeuf et la navigation en Méditerranée centrale*, Actes du II Colloque international (Lucciana, Mariana, 15-18 septembre 2005), Patrimoine d'une île/Patrimoniul isulanu, 4, Ajaccio, pp. 121-132.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2005, *Focolari, fornelli e ceramica da cucina dal villaggio dell'Antico Bronzo di Manfria*, in ATTEMA P., NIJBOER A., ZIFFERERO A., a cura di, *Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6 Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17 2003, Vol. I BAR Int. Ser. 1452 (I), pp. 337-345.
- RECCHIA G. 1997, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, Origini, vol. XXI, pp. 207-306.
- RECCHIA G. 2010, *Aspetti funzionali e variabilità stilistica della ceramica dell'età del Bronzo*, in TODISCO A., a cura di, *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo*, Roma, Giorgio Bretschneider, pp. 75-90.
- SPECIALE C., D'ORONZO C., STELLATI A., FIORENTINO G. 2016, *Archaeobotanical data from the Prehistoric village of Filo Braccio (Filicudi, Aeolian Archipelago): spatial analysis, crop production and paleoclimate reconstruction*, Atti del convegno *Ubi Minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Scienze dell'Antichità, 22-2016, fascicolo 2, Roma, Quasar, pp. 281-296.
- TIGANO G., LEVI S.T., PROSDOCIMI B., VANZETTI A., 2009, *Il villaggio protostorico di viale dei Cipressi e la facies di Capo Graziano*, in TIGANO G., a cura di, *Mylai II*, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Messina, pp. 23-144.
- TOZZI C. 1978, *Nuovi dati sul villaggio dell'età del Bronzo di Mursia a Pantelleria*, Quaderni de La Ricerca Scientifica, 100, 2, pp. 149-157.
- VAGNETTI L. 1991, *Le ceramiche egeo micenee*, in BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991a, pp. 261-305.